LA POVERA ADA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DELL'AVVOCATO

LUIGI DE GIORGI

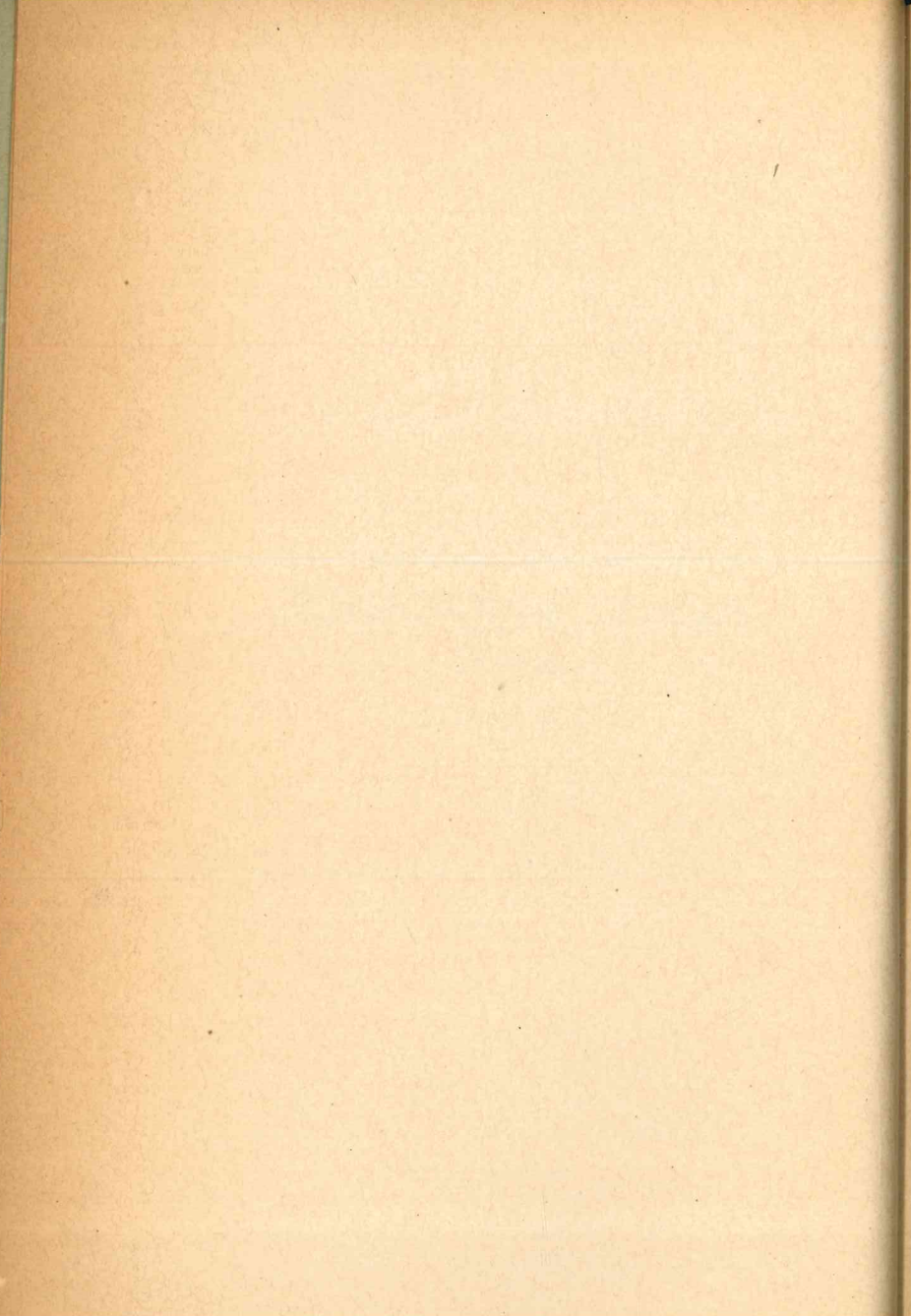
LECCE
TIPOGRAFIA COOPERATIVA
VIA GIUSEPPE PALMIERI
1895.

Questo dramma fu rappresentato la prima volta in Lecce nel teatrino dell'Associazione Filodrammatica la sera del 19 maggio 1895 diretto dal Conte Aristide Guidotti.

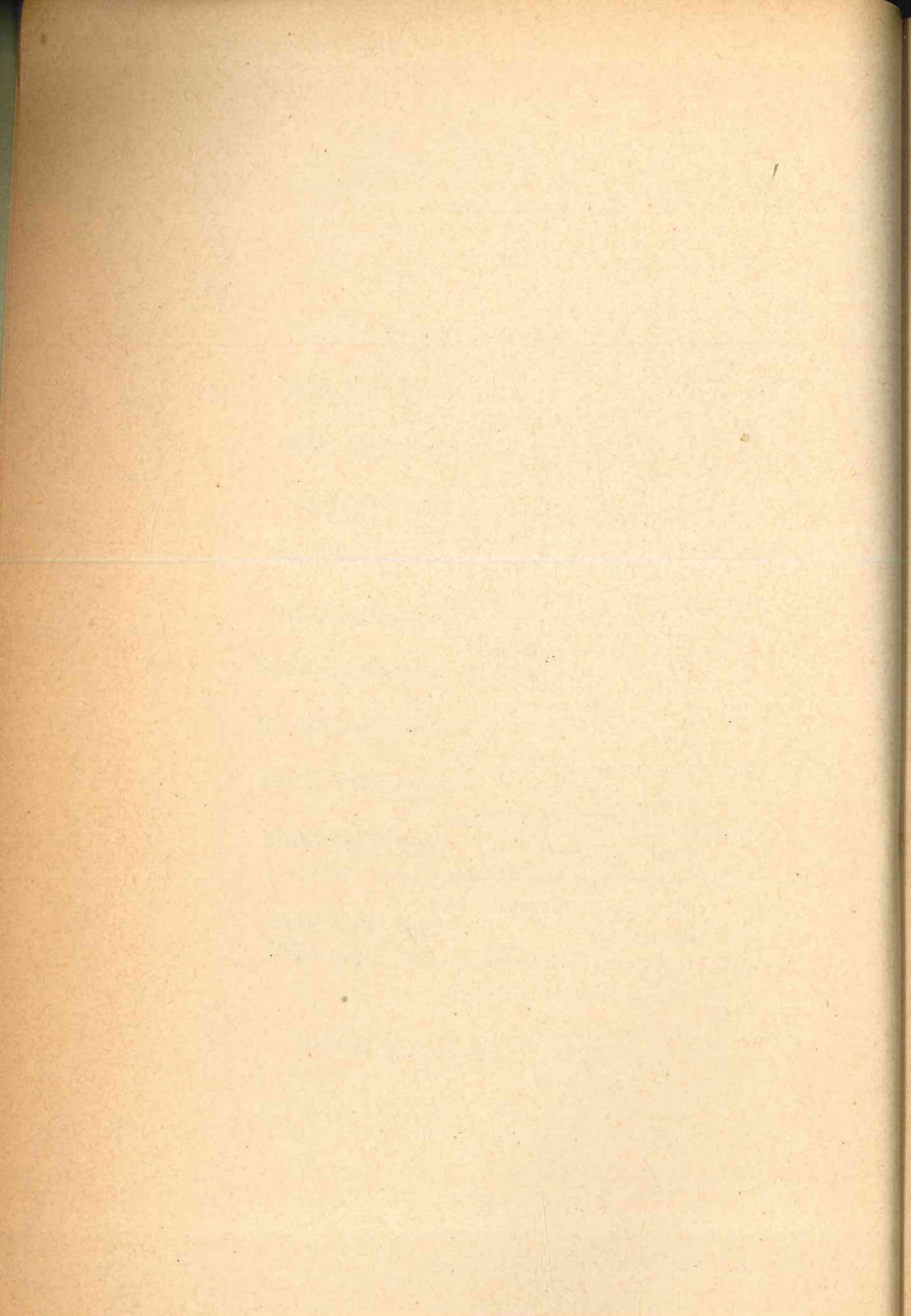
A

RENATA MORANDI

CHE NE FU

FELICE INTERPRETE

Personaggi

1.° Conte Varo a 50 anni	Signor Giuseppe Pirchio
2.° Contessina Ada sua figlia ventenne	Signorina Renata Morandi
3.° Maria dama di compagnia di Ada a 25 anni	Signorina Ersilia Morandi
4.° Rolando agente del Conte a 25 anni	Signor Giuseppe Doria
5.° Edoardo maggiordomo del Conte a 30 anni	Signor Beniamino Tafuri
6.° Avvocato Saleni a 60 anni	Signor Gaetano Capozza
7.° Laura sua moglie a 50 anni	Signora Francesca De Santis
8.° Notaio Brisone a 60 anni	Signor Gaetano Della Noce
9.° Dottor Roberto a 40 anni	Signor Carmelo De Giorgi
10.° Cavaliere Anselmi Giudice istruttore	Signor Giovanni D'Alterio
11.° Ettore giovine impiegato al Giudicato d'Istruzione	Signor Gaetano Contursi
12.° Un fattorino di telegrafo	Signor Giuseppe Capozza
13.° Popolo d'ambo i sessi.	

(*La scena è in Milano nel 1865*)

ATTO PRIMO

[Salotto sfarzosamente addobbato in casa del Conte Varo con porta in fondo, due laterali, ed una finestra sul proscenio a destra. In fondo vi è uno scrittoio.]

SCENA I.

ADA *e* MARIA.

[*Ada è seduta vicino allo scrittoio mesta e pensosa col capo poggiato sulla mano, e Maria l'è in piedi al fianco in attitudine di conforto.*]

MARIA. Contessina, dovrò dunque vederla sempre così in preda alle smanie ed ai delirî?

ADA. Sempre, Maria, sempre. (*passando la mano sulla fronte*) Ho qui una idea fissa, che mi rode il cervello.

MARIA. Per carità di Dio pensi un pò alla sua salute, che va giù di giorno in giorno, ed abbia fede nell'avvenire. Non l'ha sentito a ripetere tante volte che il tempo è medico dell'anima?

ADA. (*alzandosi impetuosa, e venendo sul proscenio*) Medico? Baie, Maria.

Il tempo fa come la lontananza, smorza le faville, e ravviva gl'incendî. Se v'ha preghiera, che più mi scaldi il cuore, é quella, che fo ogni giorno per liberarmi da questa occulta passione, che mi consuma, e sempre invano. Rolando fu il primo, e sarà l'ultimo mio amore.

Maria. Ma che colpa, dico io, ha quel povero giovine così buono e virtuoso ad essere meno d'un Principe e d'un Duca?

Ada. È il segreto di Dio. L'amore e la società tirano a scopi opposti — quello appaia le condizioni, e questa coi suoi pregiudizî le divide.

Maria. Oh se il Conte giungesse a scovrire....

Ada. (*interrompendola spaventata*) Mio padre?

Maria. Egli così fiero del prestigio del suo nome vederla discesa fino al suo Agente....

Ada. Oh no.... no è impossibile, Maria. Da tre mesi la mia vita non é che una lotta faticosa e perenne a reprimermi, a non tradirmi, e non sei che tu sola al mondo, che sappia il segreto del mio cuore.

È poi anche a dirglielo, anche ad impromettermi concessioni impossibili dall'affetto paterno, a qual pro, Maria? (*sconfortata*) Rolando non mi ha mai amata, non mi ama, e non può neanco immaginare il poverino che l'unica figlia del suo Signore da tre anni é la sua umile schiava.

Maria. La é grossa troppo, Contessina, e in fede mia che neanche la virtù fatidica del demonio saprebbe indovinarla.

Ada. (*accendendosi*) Mi ami o non mi ami, Maria, sia ricco o povero, nobile o plebeo, che

monta? Sarà sempre il mio sogno d'oro, il mio ideale; e se v'ha speranza, che mi tenga avvinta alla terra, è questa sola di poterlo adorare eternamente questo occulto paradiso di mia vita, e tributargli in segreto le mie lagrime, e i miei dolori.

MARIA. (*atterrita*) Contessina, odo romore. (*guardando alla porta di fondo*) Qualcuno viene — forse suo padre — Vada a riporsi in assetto nella sua stanza, e pensi a non mostrarsi così agitata e commossa.

ADA. (*ricomponendosi*) Hai ragione, Maria. Reprimermi e lottare — ecco ciò, che mi tocca. (*esce dalla dritta*)

SCENA II.

MARIA *sola.*

Povera ragazza! Che le valgon ricchezza, beltà, gioventù s'è tanto infelice, e se a vent'anni il suo volto mostra già i solchi del pianto e del dolore?

Fatalità della vita! Lei così ambita, e sospirata dal Marchesino Alari, e da cento altri Adoni profumati di Milano, lei accendersi tanto d'un orfano sventurato, che sarebbe rimasto lì abbandonato sulla via come un lebbroso se il Conte per la intercessione dell'avvocato Saleni non lo avesse sottratto alla miseria, creandogli un posto d'Agente in casa sua.

E dire poi che lui di questo amore non sa nulla, e che non lo ha neanche sognato....

(con rammarico) Oh! a pensarvi il cuore mi dà un rivoltone.

SCENA III.

SALENI, BRISONE, LAURA, *e detta.*

SALENI. *(dallo interno della scena)* Brisone, è inutile parlarne.

MARIA. Oh ecco il suo Mecenate.

SALENI. *(entrando dalla sinistra seguito da Laura e da Brisone)* E quando le dico io che è inutile deve credermi, e non farmelo più ripetere. *(volgendosi a Maria)* Maria, il Conte?

MARIA. *(inchinando tutti)* È di là nelle sue stanze.

LAURA. *(a Brisone)* Vuole dunque parlargli, insistere, e ripicchiare, Signor Notaio? Lo faccia pure, ma non riescirà a cavare un ragno dal buco.

BRISONE. Sarà quel, che sarà, ma io debbo sbrigarmi degli impegni assunti col Marchesino Alari.

MARIA. *(fra sè)* E sempre lui!

SALENI. Va, Maria, ed annunzia al Conte che il Notaio Brisone desidera parlargli.

MARIA. Si accomodino, e li servirò. *(fra sè)* Tempo perduto! *(esce dalla porta di fondo)*

LAURA. Ed io passo un momento a salutare Ada. *(esce dalla dritta)*

SCENA IV.

SALENI *e* BRISONE.

SALENI. (*fiutando tabacco, ed offrendone a Brisone*) Ma che ci fa ora, caro Brisone, ad annuvolarsi, e mettere il broncio? Io non le ho detto che la verità, e me ne lavo le mani.

BRISONE. (*amaro*) Ma non mi va, caro Avvocato, che il Marchesino Alari colle sue grazie sfolgorate, coi suoi milioni, e coi suoi venticinque anni picchi al cuore della Contessina, e non gli si apra.

SALENI. Ma se le dico che non è l'individuo, ma la specie, che ella rifiuta. Il Marchesino sarà il bottoccin di rosa da far girar la testa a tutte le fanciulle, sarà tutto quel ben di Dio, che lei dice, ma con la Contessina Ada non farà mai breccia, perchè ella di matrimonio non vuol saperne nè tanto, nè quanto.

BRISONE. Possibile? Lei così giovane e bella, con quell'aria di volto semplice e chiara, e con quella pace di occhi, che innamora?

SALENI. Figurarsi.... Ho visto andare in visibilio per lei vagheggini di terzo ripasso, e l'avrebbero levata col baldacchino se la si fosse mostrata un pò tenera, e pieghevole per loro. E chi non lo vede? Quella benedetta ragazza è un amore, una fata, e produce in chi la contempla la sensazione della primavera, e dell'aurora.

BRISONE. E pensare che il celibato vi abbia a dar di cozzo? Che peccato! Deploro il Conte,

che alla sua età, e nelle sue condizioni di salute non possa sperare che quest'unica figlia gli dia una famigliuola, e gli metta la vecchiaia nella bambagia.

SALENI. È proprio cotesto, che lo affligge, e lo addolora.

Egli, che ne sarebbe in paradiso al terzo cielo se la vedesse tutta gale e sorrisi folleggiar nelle danze, e nei lieti ritrovi, deve invece trovarsela sempre lì sotto il naso melanconica e silenziosa come una giornata di quaresima. Affè di Dio, Brisone, che a quest'ora ella avrebbe già preso il velo se non era il pensiero di lasciar solo il padre, e metterlo in mani estranee.

BRISONE. (*raccapricciando*) È un orrore, amico mio, un orrore.

SALENI. E dopo ciò vuol lei insistere ancora pel Marchesino Alari? Lo faccia pure, soffierà nel pan bollito, e sentirà che il povero Conte si terrà onorato della richiesta, ma si stringerà nelle spalle, e le risponderà con un sospiro.

BRISONE. Avrò almeno adempito al mio mandato, e pazienza che mi tocchi a tornarmene colle pive nel sacco.

SCENA V.

MARIA *e detti.*

MARIA. (*ricomparendo dalla porta di fondo*) Signor Notaio, il Conte è ai suoi ordini, e lo attende nel salotto. Si compiacc.ia seguirmi.

SALENI. Vada dunque, e si sbrighi. Io sono qui ad....

BRISONE. (*interrompendolo con ironia*) Aspettare la brillante ritirata. (*esce dalla porta di fondo seguito da Maria*)

SCENA VI.

SALENI *solo*.

Se il Marchesino sapesse che v' ha un altro cuore al mondo preso più del suo dal fascino di quella fanciulla, un altro cuore, che geme e scoppia non compreso, e che da tre anni non fa che ardere incensi a questo idolo fatale, che non lo sente, e non lo vede, forse non s'accorerebbe del rifiuto, od almeno non si ostinerebbe ancora a seguirla.

Sventurato Rolando! Tu sei là ad amarla, ad adorarla, ed ella, ignara dei tuoi casi, lascia senza una parola di conforto cadere inosservate le lagrime, che tu spremi per lei.

Oh è mestieri ch'egli fugga di qui, e subito, che si smemori, si riabiliti, riacquisti la pace perduta, ed io non mi starò dal battere per lui ad ogni porta fino a che non giungerò ad ottenergli altrove un collocamento.

(*guardando alla porta sinistra*). Oh eccolo.

SCENA VII.

ROLANDO *e detto.*

ROLANDO. (*entrando dalla sinistra mesto, e preoccupato con una lettera in mano*) È solo, Signor Saleni?

SALENI. Lo vedi, Rolando. Ma che ci è dunque che sei triste più dell'usato?

ROLANDO. (*dandogli la lettera*) La casa Forby di Parigi mi accetta con un appuntamento mensile di L. 500.

SALENI. (*abbracciandolo con esultanza*) Oh finalmente. Ecco esauditi i miei voti.

ROLANDO. Vuol ch' io parta domani con la prima corsa pomeridiana, (*esitando*) e non mi dà neanco il tempo a pensarvi su, e....

SALENI. (*interrompendolo*) Pensarvi? Ma non v'è da pensare, non ci è da discutere. Quando la fortuna apre le braccia bisogna gittarvisi confidente e fiducioso, e senza frapporre indugi.

ROLANDO. (*scoppiando a piangere*) Dovrò dunque lasciarla, e non vederla mai più? Dovrò fuggire per sempre da questa casa, che seppe circondarmi d' illusioni la vita, e fecondarmi nell'anima la fede e gli entusiasmi d'un primo amore?

SALENI. (*imperioso*) Devi fuggirla, figliuolo mio, come si fugge un luogo di pericolo e di perdizione. Ma perchè sfruttare di più il tuo ingegno ed il tuo cuore dietro una larva, che minaccia di dileguare se tu fai per poco d' in-

seguirla? Il sole abbaglia gli occhi, che lo fissano, e tu comprendi benissimo che Ada è quel sole, e quegli occhi sono i tuoi.

ROLANDO. (*con voce soffocata dal pianto*) È vero.

SALENI. Coraggio dunque, mio buono Rolando. Non lo vedi? Tu gemi, e ti affili a vista d'occhio, ed a qual pro? Ella ignora le tue pene, e la tua virtù m'è garante che non vi sarà mai giorno della tua vita, in cui tu ardisca svelargliele. Ed anche a farlo? Ella è lì col suo Dio, coi suoi angeli, coi suoi santi, decisa sempre a schivare ogni profferta, che l'allontani dal cielo.

ROLANDO. (*accendendosi*) E sia pure così, Signor Saleni, ma non potrà mai vietarmi di palpitare da lontano per lei, di vedermela sempre nei miei sogni sfolgorante di grazia e di bellezza, di dedicare intera la mia vita al culto del suo amore, e di morire profferendo il suo nome come ultima mia parola.

SALENI. Sì.... sì.... tutto quel che vorrai, ma io metto pegno che i grilli e gli ascetismi platonici andran giù quando tu avrai messo le mani in pasta nel tuo nuovo mestiere, e ti sarai affogato negli affari. (*scuotendolo*) Su dunque deciditi, e presto.

ROLANDO. Ebbene.... sì.... partirò, ma lei dovrà almeno consentirmi che io fugga di celato senza più rivederla.

SALENI. (*con indignazione*) Che!

ROLANDO. Il mio segreto non lo sa che lei solo, Signor Saleni, ed ho giurato di portarlo meco alla tomba. Ora vuol lei che, rivedendola per

l'ultima volta, io scoppi, mi tradisca, mi riveli, e le cada svenuto ai piedi?

SALENI. Oibò, Rolando, nulla di tutto ciò.

Tu devi armarti di coraggio, ed affrontare da uomo la difficoltà della posizione.

ROLANDO. *(disperandosi)* Posizione terribile e scottante, Signor Saleni.

SALENI. Ma che direbbe questa illustre famiglia se tu partissi senza neanco accomiatarti dopo essere stato per tre anni continui il suo agente, il suo amico, il suo segretario, il suo tutto?

Credi tu questa una degna ricompensa ai tanti benefizî, che essa ti ha largito?

ROLANDO. *(col volto tra le mani)* Io non so che dirle, non so che risponderle, ma sento che ho i brividi nelle ossa, e che mi ripugna il pensiero di dover fare quest'ultimo appello alle mie povere forze.

SALENI. Il Conte già fu da me così alla lontana prevenuto; e comunque egli soffra molto nel perderti, non si ostinerà certo ad attraversarti un migliore collocamento. *(guardando alla porta di fondo, e scuotendolo)* Su, su, ricomponiti, e fa senno, — egli viene.

SCENA VIII.

Il CONTE, BRISONE, *e detti*

CONTE. *(entrando dalla porta di fondo seguito da Brisone)* Caro Notaio, Saleni é il più intimo amico di mia famiglia, ed egli meglio che altri potrà dirle se quella, che le ho narrata, non sia la storia dolorosa di casa mia.

SALENI. So, Conte, a che vuole alludere, e l'assicuro che questo benedetto chiodo lo abbiamo battuto con Brisone non le decine, ma le centinaia di volte.

BRISONE. *(facendo spallucce)* Bisogna dunque rassegnarsi, e non parlarne più. *(dando la mano al Conte)* Conte, a rivederla presto.

CONTE. *(a Rolando)* Rolando, fa attaccare i cavalli, ed accompagna Brisone al palazzo del Marchesino Alari.

BRISONE. Grazie, amico mio — la carrozza è la gruccia dei vecchi. *(mettendosi a braccetto con Rolando)* Andiamo, Signor Rolando. *(escono dalla sinistra)*

SCENA IX.

CONTE *e* SALENI.

CONTE. Ogni richiesta, che mi si fa della mano di Ada, ed ogni rifiuto, che son costretto ad apporvi, non sono che rincrudimenti della mia piaga.

SALENI. Ha ragione il povero Marchesino d'andare in visibilio. Ada è la stella di Milano, e non v' ha ragazza, che possa starle al paragone.

CONTE. *(abbassando il capo e sospirando)* Ah!

SALENI. Vada pure in sollucchero, io debbo dargliela fino al midollo. Ada è bella come una illusione, ed ha il fascino di una fata. Giovinezza, virtù, ricchezza, candore, mi par che è quanto basti, e ce n' è anche d'avanzo per

un idillio profumato, e per un ideale poetico della donna.

Conte. (*scrollando il capo*) E questo idillio, e questo ideale ricusa di darmi una famiglia, e si ostina a condannare la mia vecchiezza alla solitudine ed al vuoto.

Saleni. Ma che vuol farci? Ella è nata più pel cielo che per la terra, e mi par che in cotesta scelta ella imbrocchi meglio che lei non crede.

Conte. Sarà, amico mio, ma per me è proprio una passione vederla lì tappata in casa come un'anacoreta, pronta sempre a rifiutare quanto sa di mondo, e delle sue vanità.

Saleni. E se ne baci il gomito, caro Conte. Che ne fa lei di tante vagheggine svaporate, che sono tuttodì in fronzoli a filare il sentimento, ed a popolare le piazze e le veglie? Il teatro, il cerchio, i giuochi, le corse, il volantino, e lì. Al chiudere poi del conto il matrimonio se le ha stanche, caperecce, nauseate, e la nuova famiglia, che le aspetta, non avrà per loro altro aspetto che quello della tetra prigione destinata a spegnerne le gioie e le illusioni. Di grazia, Conte, preferirebbe lei forse questi tipi a quello della sua Ada?

Conte. Non dico ciò, ma mi preoccupo seriamente della sua salute, che per questo infame sistema di vita chiusa e claustrale va lentamente sfiorendosi, e del dì, in cui io non sarò più, ed ella resterà orfana e sola al mondo con una fortuna, che l'affoga, e

che me la farà bersaglio di quante insidie può avere la umana perfidia.

SALENI. Oibò, Conte. Creda a me, ella in quel dì piccherà alle porte d' un chiostro, e realizzerà quel sogno, che oggi non può conseguire per lo affetto, che a lei la incatena.

CONTE. (*guardando alla porta destra*) Silenzio, ella viene.

SCENA X.

ADA, MARIA, LAURA, *e detti.*

ADA. (*entrando dalla dritta seguita da Laura e da Maria*) Buon giorno, Signor Saleni. (*abbracciando il Conte*) Padre mio....

SALENI. (*inchinandola*) Contessina....

CONTE. (*baciandola*) La solita emicrania, ed un' altra notte insonne, non è vero?

ADA. Tutt'altro, padre mio, — ho dormito molto, ed ho anche sognato.

CONTE. (*confortato*) Sognato?

ADA. (*mesta*) La mia povera mamma.

CONTE. (*abbuiandosi*) Ada....

SALENI. Ma lasci i morti, fanciulla mia, e sogni un po' i vivi.

LAURA. È proprio quel, che io le ho detto.

MARIA. E non vuol sentirla.

ADA. È più d' un mese che io non porto alla sua tomba il solito tributo del mazzolino di viole, ed ella stanotte m' è apparsa in sogno a farmene un rimprovero.

CONTE. (*asciugandosi una lagrima*) L' amava tanto....

Laura. Le chiedo permesso, Conte, di condurla io stessa domani alla cappella di famiglia.

Maria. Ci andremo in tre.

Conte. Non è già che io osteggi questo culto affettuoso alla mia morta, (*accalorandosi*) ma mi fa riversare il pensiero che mia figlia non venga mai a chiedermi una volta un abito, un nastro, un gingillo, una scarrozzata al corso, una gita di piacere. (*con rimprovero ad Ada*) Dovrò dunque vederti sempre comparirmi d'innanzi con la tua iliade eterna dei sogni, dei rimpianti, della solitudine, dei sepolcri?

Ada. (*abbassando il capo confusa*) Padre mio....

Saleni. (*mortificato*) Conte....

Laura. (*egualmente*) Non me l'amareggi.

Maria. (*egualmente*) È così cagionosa, ed accasciata....

Conte. (*abbracciandola abbonito*) Oh no.... no, mio angelo, non offuscarti, non avertelo a male. Il desiderio di vederti lieta e felice mi consiglia spesso escandescenze, che il cuore riprova.

Ada. (*con tenerezza*) Siete tanto buono ed amoroso verso di me....

Conte. (*carezzandola*) Ebbene sì domani andrai alla nostra cappella per l'usato tributo di fiori alla tua povera mamma, e la Signora Laura e Maria ti accompagneranno.

Ada. (*baciandogli con gioia la mano*) Grazie, padre mio.

Saleni. Ed ora che la pace è fatta, e la famiglia tutta è qui raccolta, io debbo mio malgrado fare una partecipazione, che attrista

ed addolora, ma che non consente più altri indugi ed esitanze.

ADA. (*offuscandosi*) Signor Saleni....

CONTE. (*egualmente*) Altre nenie, altri guai?

SALENI. (*esitando*) Rolando domani partirà.

CONTE. (*sorpreso*) Che?

ADA. (*vacillando, e tentando dissimulare*) (*fra sè*) Dio infinito!

MARIA. (*turbata*) Partire? Come, dove, perchè?

LAURA. Forse un viaggio d' istruzione?

SALENI. No. Andrà a Parigi come gestore di una ricca casa di commercio, e vuole che io m' interponga (*volgendosi al Conte*) perchè lei non gli abbarri la via.

CONTE. (*comprimendosi, ed asciugandosi una lagrima*) È un'altra tegola sopra la testa, Signor Saleni, ma l'amore, che ho per lui, non può dettarmi resistenze e contrarietà. (*stringendosi nelle spalle*) Vi era già preparato.

ADA. (*appoggiandosi a Maria*) (*fra sè*) Me infelice!

MARIA. (*sorreggendola*) (*a mezza voce*) Badi a non tradirsi.

LAURA. E non dircene mai nulla.

CONTE. (*volgendosi ad Ada*) Lo so che dispiace anche a te, figlia mia, perchè ce lo avemmo tre anni in casa, e fu a parte di ogni nostra gioia, e d'ogni nostra sventura; ma deve confortarci la coscienza d'averlo sempre trattato come persona di famiglia, e d'essere pronti anche in questo momento a sacrificare ogni nostro interesse al suo avvenire.

ADA. (*comprimendosi sempre*) Chi non sa il vostro cuore?

SALENI. (*commosso*) Cuor generoso.

LAURA. (*egualmente*) Cuor d'oro.

ADA. (*ricomponendosi, e volgendosi risoluta al padre*) Ed ora un ultimo tratto di magnanimità, padre mio.

Date a quel giovane senza umiliarlo quanto basti a bene esordire nella nuova carriera. È così povero....

SALENI. (*stringendole la destra*) Bene, Contessina.

LAURA. (*abbracciandola*) Benissimo.

MARIA. (*con calore*) La secondi, Conte, in questa santa idea. È il cielo, che gliela ispira.

CONTE. (*esaltandosi*) Sì, sì .... tutto quanto vorrai, figlia mia. (*cavando il portafogli*) Ho qui trentamila lire. Gliele darò, assicurandolo che non è già un dono, ma una discreta ricompensa dell'opera, che egli ha speso per me.

LAURA. (*levando commossa le mani al cielo*) Dio giusto e pietoso fa che trovi centuplicato il beneficio nella salute di sua figlia, e fa che....

SALENI. (*guardando alla porta sinistra, scuotendo sua moglie, ed interrompendola*) Taci, egli ritorna.

ADA. (*sobbalzando*) (*fra sè*) Lui? Ahimè!

CONTE. (*venendo innanzi colla fede in mano*) Ecco fatto. Ho compiuto il mio dovere, ed ora sono tranquillo.

SCENA XI.

ROLANDO *e detti.*

ROLANDO. (*entrando dalla sinistra pallido e conturbato*) Conte, il Notaio m'incarica di farle i suoi ringraziamenti.

CONTE. (*chiamandolo a sè col gesto*) E null'altro hai a dirmi?

ROLANDO. (*pensoso*) Null'altro. (*piegando il capo confuso*) Ah! Il Signor Saleni gli avrà forse detto....

CONTE. (*abbracciandolo, ed asciugandosi gli occhi*) Che vuoi partire, che vuoi lasciarci, ecco che cosa mi ha detto.

ROLANDO. (*con voce tremante*) Conte!

CONTE. Perchè non dirmelo tu stesso?

ROLANDO. (*agitatissimo*) Non ne ho avuto il coraggio.

LAURA. (*commossa*) Conte, ha ragione. Nei suoi panni anche lei avrebbe fatto altrettanto.

ADA. (*a mezza voce a Maria*) Sorreggimi — io vengo meno.

MARIA. (*egualmente*) Cerchi reprimersi per pietà.

SALENI. (*volgendosi a Rolando commosso*) Non accorartene più. Il tuo riserbo è giustificato. (*fra sè*) Che battaglia in quel cuore!

CONTE. (*incoraggiandolo*) Ebbene sia così, figliuolo mio. Noi non ci opporremo certamente al tuo collocamento; e perchè tu abbia un attestato della nostra gratitudine, e della tua benemerenza (*cavando nuovamente il porta-

fogli) io vò metterti in grado di affrontare le spese della nuova posizione.

ROLANDO. *(confondendosi)* Signore... ma io non...

SALENI. *(togliendo il portafogli di mano al Conte)* Lo dia a me, Conte. Non vede ch' egli soffre? *(sorreggendolo)* La sua generosità lo affoga.

ROLANDO. *(balbettando)* Grazie, Signore, grazie. Io non potrò mai più dimenticare....

CONTE. *(interrompendolo, ed additando Ada)* Ma è lei, che devi ringraziare, e non me, perchè fu suo il nobile pensiero.

ROLANDO. *(con impeto di emozione)* Lei?

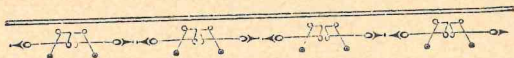
SALENI. *(all'orecchio)* Frenati — basta così. *(dandogli il braccio, e tirandolo verso la porta sinistra)* Usciamo.

ADA. *(appoggiandosi vacillante a Maria)* *(fra sè)* Mi sento morire!

MARIA. *(sorreggendola)* *(a mezza voce)* Coraggio.

LAURA. *(fra sè)* Che scena commovente!

CONTE. *(accostandosi agitato alla figlia)* Ada, tu soffri, io lo vedo, ed ogni scossa può esserti fatale nello stato di affralimento, in cui sei. *(volgendosi a Rolando)* Finiamola, Rolando, e non prolunghiamo più oltre questa scena crudele di emozioni. Va, e Dio ti accompagni.

(Rolando, convellendosi sulla soglia senza parlare, si scioglie dal braccio di Saleni, dà un profondo sospiro, e fugge.)

ATTO SECONDO

[La stessa scena dell'atto precedente.]

SCENA I.

SALENI, MARIA, *ed* EDOARDO.

(*Allo alzarsi della tela Saleni è seduto in fondo presso lo scrittoio col fazzoletto agli occhi. Si ode a destra nello interno della scena un bisbiglio interrotto e confuso, ed una voce, che grida:* « **Un ponche, un pò di rum, un cordiale** ». *Edoardo entra dalla dritta commosso e frettoloso.*)

SALENI. (*alzandosi spaventato, e senza muovere dal punto, in cui è*) Edoardo....

EDOARDO. (*traversando la scena senza fermarsi*) Guai, Signor Avvocato, guai. (*esce dalla sinistra*)

SALENI. (*tornando a sedere con un profondo sospiro*) Ah!

(*Prosegue il bisbiglio e si ode un'altra voce, che grida:* « **Dei panni caldi, una pezzuola, uno straccio qualunque** ». *Maria entra anch'ella fuggendo dalla dritta piagnolosa, e preoccupata.*)

SALENI. (*alzandosi una seconda volta*) Maria.

MARIA. (*traversando la scena senza badargli*) Madre Santissima di Dio! (*esce dalla sinistra.*)

SALENI. (*tornando a sedere desolato*) Ahimè! Qualche altra terribile catastrofe si prepara. (*toccandosi il cuore*) È questo, che me lo dice scoppiandomi in petto.

(*Edoardo e Maria ricompariscono dalla sinistra, l'uno con una bottiglia ed un bicchiere in mano, e l'altra coi panni.*)

SALENI. (*alzandosi la terza volta, e gridando*) Edoardo, dico, Maria.... Ma volete dunque farmi spiritare qui dalla paura?

EDOARDO. (*passandogli d' innanzi rapidamente, ed uscendo dalla dritta*) Un momento, Signor Avvocato.

MARIA. (*similmente*) Ma abbia un po' di pazienza. (*mostrandogli i panni*) Non vede?

SALENI. Che mai sarà? D' ora in ora, di minuto in minuto le sorti di questa famiglia volgono in peggio, e forse di essa non resterà che la sola memoria.

EDOARDO. (*rientrando dalla dritta colle mani vuote*) Che lutto, Signor Avvocato, che scompiglio!

MARIA. (*seguendolo*) Il Conte ha avuto dei momenti di pazzia. Ha gli occhi impietriti come uno spettro, e manda urli, che agghiacciano il sangue.

SALENI. (*menandosi le mani ai capelli*) Angeli del Signore!

EDOARDO. E che dire del paese intero? Un tumulto, un chiasso, un viavai.

MARIA. Se lei facesse un po' capolino dalla finestra vedrebbe l' atrio del nostro portone

gremito di gente ansiosa, che aspetta, freme, e tempesta per avere qualche nuova.

EDOARDO. Ed io per scovare il Dottore dal suo nido ho dovuto lavorar per dieci, e mandare giù goccioloni di sudore. Una calca, che ingrossa, e non dirada mai, che ti è sempre alle spalle, alle costole, ai piedi, che ti ammusa, ti abbarra la via, ti ferma, ti domanda.

SALENI. (*accalorandosi*) Vivaddio! Le autorità non si mostreranno neghittose in questa scena d'orrore, che ha desolato una famiglia, ed ha scossa tutta intera Milano peggio di un terremoto.

S' è vero quel, che si dice, che la giustizia umana è ministra di Dio, in questo brutto affaraccio essa vorrà averne lo intero, e proseguire alacremente nelle sue indagini per lo scoprimento del delitto.

MARIA. Altro che indagini. I suoi agenti sono lì battaglieri, che volgono cielo e terra.

EDOARDO. Distaccamenti di forza ai ghetti, alle borgate, ai fiumi, alle campagne, da per tutto.

SALENI. Povero angelo!

EDOARDO. Così virtuosa, e così santa.

MARIA. E non trovarsi ancora un ricapito. (*guardando alla sinistra*) Sia ringraziato Dio— ecco il Dottore.

SCENA II.

ROBERTO *e detti.*

ROBERTO. (*entrando preoccupato ed affannoso*) Che smanie, che ressa, che agitazione per tutta Milano!

SALENI. Entri, entri subito, Dottore. Il Conte è in cattive acque.

MARIA. Ha chiesto di lei cento volte.

EDOARDO. In mezz'ora, che gli è mancato dal fianco.

ROBERTO. Ha pianto?

MARIA. Che pianto e pianto. Non ha nè una lagrima, nè un gemito, nè un sospiro.

EDOARDO. Brontola, digrigna, e niente più.

SALENI. Che spettacolo, amico mio!

ROBERTO. Speriamo che pianga. È così soltanto che può sgrupparsi in qualche modo lo intenso dolore dell'anima. Il dolore, che non piange, è quello, che uccide!

SALENI. (*spingendolo verso la porta*) Vada presto per carità, e non lo lasci più un solo istante.

ROBERTO. (*uscendo dalla dritta*) Che ruina in questa nobile famiglia!

SALENI. E tu, Edoardo, che fai costì impalato? Corri nuovamente alla questura, alla caserma, al telegrafo, e fa di portarci un filo di luce.

EDOARDO. Caverò la via, ma la tenebra è sempre lì, che ci acceca. (*esce dalla sinistra*)

SCENA III.

MARIA e SALENI.

MARIA. Come spiega lei, Signor Avvocato, uno strano fenomeno, che io provo in me?

SALENI. Quale?

MARIA. Anch' io al pari di lei ardo dal desiderio di mandar fuori ad ogni istante qualcuno a vedere, a sentire, a chiedere, ad esplorare, ma subito dopo me ne pento, e mi adiro con me stessa per averlo fatto, perchè temo che il messo al suo ritorno non venga a darmi una triste nuova.

SALENI. Non lo sai, cara Maria? La sventura è il punto saliente, in cui s' incontrano più facilmente le contraddizioni del cuore.

SCENA IV.

MARIA, SALENI, e BRISONE.

SALENI. (*entrando affannoso dalla sinistra, e fermandosi sulla soglia*) È dunque vero?

(*Saleni e Maria dànno in pianto, facendo segno affermativo col capo.*)

BRISONE. (*lasciandosi cadere sopra una sedia*) Com' è vero Dio ch' io non aveva il coraggio di salire queste scale, e che ho sentito mancarmi sotto i piedi il terreno. (*chiamandoli con la mano intorno a sè*) Vengano, vengano, e mi dicano il fermo della cosa. Un ratto?

(*Maria e Saleni gli si fanno ai lati.*)

SALENI. Un ratto. Ieri alle tre pomeridiane Rolando, come lei sa, partiva per Parigi, e la Contessina, affranta dalla emozione venutale da tale partenza, perchè lei già conosce ch'ella riguardava quel giovane come persona di casa, volle recarsi accompagnata da mia moglie, e da Maria alla piccola Cappella di famiglia per deporre colà alla tomba di sua madre una corona di viole. Che vuole, caro Brisone? È una vecchia abitudine per lei chiedere a quella tomba un conforto nei dolori della vita.

BRISONE. (*commosso*) Poverina!

MARIA. Vi stette prostrata a piangere e pregare per più di due ore, e ne uscimmo al cadere del crepuscolo.

SALENI. Non avevano fatto che pochi passi in quella via deserta e solitaria, quando furono alla sordina aggredite alle spalle da quattro ceffi imbacuccati, che senza profferir parola misero ad Ada il bavaglio, e se la portarono quasi cadavere sulle braccia.

BRISONE. (*alzandosi inorridito*) Che infamia!

MARIA. Si figuri. Io, e la Signora Laura cademmo al suolo prive di sensi.

SALENI. E se non fosse stato per la carità d'un carrettiere, che, transitando a caso per quei luoghi alpestri, le avesse prese, gittate lì come due ballacce sul suo veicolo, e portate qui, starebbero ancora colà svenute.

BRISONE. E da ieri nessuna nuova?

SALENI. Nessuna — Siamo già alle tre pomeridiane, sono passate quasi ventiquattr'ore, e nulla.

MARIA. (*desolata*) Nulla.... nulla....
BRISONE. Infelice ragazza! Che sarà stato di lei?
SALENI. Quel povero padre ebete, e quasi demente dal dolore aspetta ancora da un istante all'altro che una voce incognita gli annunzi il prezzo del riscatto, pronto lì a dare tutte le sue ricchezze, la sua vita, il sangue suo per liberarla.
MARIA. (*con angoscia*) E intanto nessun messo ancora, nessun rigo, nessuna ambasciata.
BRISONE. (*pensoso*) Oh ma io ho fede che la richiesta verrà, e non si farà più a lungo attendere. Si vede chiaro che qui trattasi d'un sequestro di persona.
MARIA. Sia lei un profeta, Signor Brisone.
BRISONE. Ma di che altro mai potrebbe trattarsi, cara figliuola?
SALENI. E se invece di ladri e di ricattatori fossero uomini ubbriachi di donna? Lei m'intende....
BRISONE. Oibò — non lo pensi neanco. (*a mezza voce per non essere sentito da Maria*) Ma se fossero quelli, che lei dice, avrebbero fatto poi scivolare dai loro artigli Maria, ch'è pure fresca e vezzosa al pari di Ada?
SALENI. (*stringendogli la mano*) Benedetto questo pensiero, amico mio, benedetta la fede, che glielo ispira.

Veda, io lo accetto in questi momenti di palpiti e di speranze come l'unica tavola di naufragio. Che vuole? Il cuore, che più teme, è quello, che più spera!
MARIA. (*giungendo le mani*) Dio abbia pietà di

quella santa fanciulla, e d'un povero padre, che freme, e delira.

SCENA IV.

ANSELMI, ETTORE, *e detti.*

ANSELMI. (*entrando dalla sinistra seguito da Ettore, che ha un fascio di carte sotto il braccio, ed inchinando tutti*) In affari gravi ogni persistenza è giustificata.

SALENI. (*salutandolo*) Signor Giudice....

BRISONE. Persista pure nel suo compito, egregio magistrato, e conti che non v' ha solerzia, che basti al crudele destino toccato a questa sventurata famiglia.

(*Ettore spiega le carte sul tavolo, e le riordina.*)

ANSELMI. (*a Saleni*) Stamattina ho raccolto le sue dichiarazioni, quelle della sua Signora, di Eduardo, e di Maria, e non posso completare il processo se non rilevo anche quelle del Conte.

MARIA. (*sospirando*) Ah! Se sapesse, Signor Giudice....

SALENI. (*mostrando il cielo*) Il Conte è più di là che di qua. È inaccostevole, ed ha degli accessi, che lo rendono truce, e selvaggio.

ANSELMI. Lo immagino, e lo compiango, ma....

BRISONE. Tenteremo s' è possibile....

ANSELMI. D'altronde non è che per mera formalità, ma io ho il dovere di compierla. La sorte dell' umana giustizia è proprio questa di nuotar sempre nelle forme, e qualche volta

anche di affogarvisi. Vedano loro se il Conte è in grado di fare qualche rivelazione, ed io intanto (*additando Maria*) chiederò a questa giovinetta che mi colmi qualche piccolo vuoto della istruzione.

BRISONE. (*a Saleni*) Ebbene proviamoci, Avvocato.

SALENI. (*stringendosi nelle spalle*) Ne dubito.

(*escono entrambi dalla dritta.*)

SCENA V.

ANSELMI, ETTORE, *e* MARIA.

ANSELMI. (*ad Ettore*) Legga un po' il primo tratto della dichiarazione della Signorina.

ETTORE. (*sedendo al tavolo, svolgendo il processo, e leggendo*) « L'anno eccetera. Ieri alle « tre pomeridiane insieme alla Signora Laura « Stecchi moglie dell'Avvocato Saleni accom- « pagnai la Contessina al consueto suo pel- « legrinaggio per la Cappella mortuaria di « famiglia. »

ANSELMI. Basta. (*volgendosi a Maria*) Senta un po'. Perchè ha detto lei **consueto?**

MARIA. Perchè noi da parecchi mesi si faceva quella visita quasi una volta al mese, e poi in qualche altro giorno, in cui la Contessina sentivasi oppressa da qualche segreta angoscia.

ANSELMI. Segni questa circostanza, Signor Ettore. La mi par che rilevi.

ETTORE. (*scrivendo*) Fatto.

ANSELMI. (*a Maria*) Dica su, e vi andavano sempre sole?

MARIA. Sempre.

ANSELMI. (*ad Ettore*) Scriva anche questo. (*dettando*) « Richiesta, ha risposto che vi anda-« vano sempre sole. »

ETTORE. (*scrivendo*) Sempre sole.

SCENA VI.

FATTORINO *e detti.*

FATTORINO. (*entrando dalla sinistra, ed inchinando*) Signor Giudice, ho un telegramma per lei. Quelli del suo ufficio mi han detto di portarglielo qui. (*gli dà il telegramma*)

MARIA. (*agitatissima*) (*fra sè*) Si trattasse di lei?

ANSELMI. (*firmando la ricevuta, e dandola al fattorino*) Sta bene.

(*Il fattorino inchina ed esce.*)

ANSELMI. (*leggendo, e rabbrividendo*) Ma cotesto è orribile per Dio!

MARIA. (*con grido di spavento*) L'hanno uccisa?

ETTORE. (*alzandosi turbato*) Uccisa?

ANSELMI. Ma no.... no, ragazzi miei. Non è di lei che si parla, ma d'un povero Reverendo caduto anch'egli in ostaggio, e pel quale si è messa fuori una forte taglia.

MARIA. (*appoggiandosi vacillante al tavolo*) Me lo assicura proprio lei, Signor Giudice?

ANSELMI. (*dandole il telegramma*) Legga lei se non crede, e non avrà più bisogno delle mie assicurazioni.

MARIA. (*leggendo, e premendosi il cuore*) Respiro.

ANSELMI. E sì che ha ragione di respirare, perchè cotesto nuovo ricatto dice abbastanza che oramai va su una banda organizzata di malfattori per questa specie di reato, e che per la Contessina Ada ci è d'attendersi una grossa richiesta, e non mica una nuova di morte.

ETTORE. (*piegando le carte, ed allacciandole*) La induzione sta, e non ammette repliche, mia cara.

MARIA. (*consolata*) Oh sì, sì. Lo vedo anch' io, e lei mi permetterà, Signor Giudice, di mostrare questo dispaccio al Conte, per infondere in quell'anima tenebrosa uno sprazzo di luce.

ANSELMI. Si accomodi, e lo mostri pure.

SCENA VII.

LAURA, CONTE, SALENI, BRISONE, ROBERTO, *e detti*

ROBERTO. (*dall' interno della scena*) Il caso è grave, non lo nego, ma lei deve far coraggio, ed affrontarlo.

MARIA. (*ad Anselmi*) Eccolo, egli viene.

SALENI. (*anche dallo interno della scena*) Bisogna attendere, e sperare.

(*Il Conte entra trascinato a braccetto da Roberto e Saleni coi capelli sconvolti, e colla faccia livida ed interriata. Brisone e Laura lo seguono. Nel vedere lo Istruttore si convelle, trema, e poscia scoppia in un pianto irrefrenato.*)

ROBERTO. (*sorreggendolo*) Oh finalmente! Pianga, pianga pure, caro Conte.

LAURA. Le farà tanto bene quel pianto.

(*Roberto e Saleni lo fanno adagiare ad una poltrona messa a sinistra del proscenio. Brisone e Laura gli sono alle spalle. Ettore, Anselmi, e Maria gli sono di rincontro vicino allo scrittoio.*)

ANSELMI. (*grave, e perplesso*) Signor Conte.

CONTE. (*singhiozzando*) È venuto ad assicurarsi del cadavere della mia povera Ada? Deve cercarlo altrove.

ANSELMI. (*accostandoglisi*) Via.... via.... Conte, non lo pensi neanco.

CONTE. (*come sopra*) Se non usarono i pugnali me la uccisero colle paure.

LAURA. È sempre la medesima idea.

ANSELMI. Ed io, Conte, le dico che sua figlia vive, che ritornerà, e che il sequestro non fu che il pegno per una pingue mancia.

MARIA. (*accostandoglisi anch'ella, e mostrandogli il telegramma*) Legga qui, Conte. È un altro sequestro di persona, che oggi si denunzia alla giustizia.

CONTE. (*scuotendosi, e sbarrando gli occhi*) Un altro sequestro?

SALENI. (*prendendo il telegramma dalle mani di Maria, e leggendolo*) Capitato un Canonico!

BRISONE. Vivaddio! è dunque una scena, che si ripete.

LAURA. Scellerati!

CONTE. (*con impeto*) Ma perchè non mettono fuori presto la loro richiesta? Domandino tutte le mie sostanze, chiedano la mia pace,

la mia vita, m' impongano pure come prezzo del riscatto un sacrifizio, che forza umana non comporta; mi condannino ad un nuovo tormento, che l' inferno non ha, a tutto son preparato, e tutto farò per vedermela ricomparire d'innanzi, e stringerla palpitante tra queste braccia. (*piangendo*) Ma facciam presto, e non mi lascino morire così.

ROBERTO. Si calmi.... la rivedrà.

SALENI. Bisogna rassegnarsi, ed aspettare.

MARIA. Dio gliene darà la forza.

BRISONE. Si capisce che per un desiderio ardente il minuto conta per un'ora.

LAURA. E l'ora per un giorno.

ANSELMI. Io dunque, Conte, riporto come fatta anche da lei la medesima dichiarazione resa dai suoi domestici, ed amici circa le modalità del fatto senz'altro aggiungere, o modificare.

CONTE. (*con angoscia*) E che potrei dirle di più?

ANSELMI. (*volgendosi ad Ettore*) Siamo intesi?

ETTORE. (*alzandosi, e ponendosi le carte sotto il braccio*) Ho compreso.

ANSELMI. Conte, gli assassini hanno attentato alla sua pace, ed attenteranno anche alla sua fortuna, ma viva il cielo la giustizia non dorme, e saprà vendicarla.

CONTE. (*con angoscia*) La vendetta non lenisce i dolori, e non compensa una sola delle gioie perdute! (*prorompendo nuovamente in pianto*) Mi diano mia figlia, ed io benedirò alle mie lagrime, e alle mie pene.

ANSELMI. Dio lo esaudisca, e lo consoli. (*saluta ed esce dalla sinistra seguito da Ettore*)

SCENA VIII.

ROBERTO, BRISONE, CONTE, SALENI, LAURA *e* MARIA.

ROBERTO. Conte, lei si è agitato, ed ha pianto troppo. Rientrare nella sua stanza, e riporsi in letto è il miglior consiglio, che in questo momento io possa darle.

CONTE. (*con indignazione*) In letto? Ma dica più tosto sulle spine, sui chiodi, sulla brace ardente. No... no... Dottore... Io debbo aspettare qui che Edoardo ritorni, e mi porti qualche nuova, e sia pure quella della mia sentenza di morte.

(*Tutti lo circondano muti, levando gli occhi al cielo in atto di preghiera, e di compianto.*)

SCENA IX.

EDOARDO *e detti.*

EDOARDO. (*entrando dalla sinistra costernato*) Nulla.... nulla....

CONTE. (*con grido di disperazione*) Ah!

EDOARDO. Tace la questura, tace il Comando militare, tace tutto, e non si ode altro per Milano che il fremito universale d' indignazione di quanti conoscevano quel fiore di bellezza, e di virtù.

CONTE. (*lagrimando*) Ada, figlia mia, mia povera figlia....

(*Qui si ode un tumulto nello interno della scena a sinistra, e grida confuse ed indistinte.*)

SALENI. (*correndo spaventato alla porta sinistra*) Che mai sarà?

LAURA. (*seguendolo*) Angeli santi!

MARIA. (*egualmente*) Gesummaria!

EDOARDO. (*egualmente*) Ahimè!

CONTE. (*trattenuto da Roberto e da Brisone, tentando di rialzarsi, e ricadendo*) Morta?

(*Il tumulto cresce, e le grida si odono più vicine, ma sempre confuse.*)

SALENI. (*guardando dalla porta*) Dio mio quanta gente laggiù nel portone! Entra una carrozza.

LAURA. (*egualmente*) Ne discende la Marchesa Finetti in mezzo alla folla.

EDOARDO. (*additando con la mano*) Vedano..... vedano.... Tiene a braccetto una donna velata.

(*Il Conte si dibatte sempre convulso. Vuole alzarsi, e non può. Brisone e Roberto lo trattengono a viva forza.*)

MARIA. (*sulla porta con grido d'esultanza*) Ah!

LAURA. (*egualmente*) Un'apparizione, un miracolo.

SALENI. (*inforcando le lenti*) Sì.... sì è lei.... non m'inganno.

EDOARDO. (*egualmente battendo le mani con gioia*) Lei, proprio lei. Ascende le scale preceduta dal popolo.

ROBERTO. (*trattenendo sempre il Conte*) Lei?

BRISONE. (*egualmente*) Lei? Chi?

SALENI. (*stando sempre sulla porta, e gridando*) Ada, Signori, Ada.

LAURA. (*egualmente*) Ada, proprio Ada.

MARIA. (*ritornando esultante al Conte*) Sua figlia, Conte.

CONTE. (*dibattendosi delirante tra Brisone e Roberto*) Mia.... fi....glia....

(*Il tumulto è sempre crescente, e si odono quasi dietro la porta voci distinte di acclamazione, che gridano :* **Viva la Contessina.**)

SCENA X.

ADA, *popolo d'ambo i sessi, e detti.*

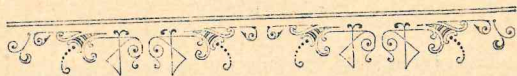
(*Il popolo irrompe nella stanza gridando :* **Viva la Contessina.**)

EDOARDO. (*lottando sulla porta con la folla per impedire nuove invasioni*) Basta così. Allontanatevi, sgombratele il passo.

(*Il Conte si è levato in piedi tremante sostenuto da Brisone e da Roberto, e colle braccia protese verso la porta. Ada, sospinta dal popolo, comparisce sulla soglia pallida, e vacillante.*)

ADA. (*slanciandosi tra le braccia del padre singhiozzando*) Padre mio!

CONTE. (*egualmente*) Ada.... fi....glia.... mia....

(*Restano entrambi muti, ed abbracciati.*)

ATTO TERZO

[La stessa scena dell'atto precedente.]

SCENA I.

SALENI *ed* EDOARDO.

EDOARDO. Più vi penso, e più mi confondo, e lei deve credermi, Signor Avvocato, se le dico che il romanzo della Contessina Ada mi fa girare la testa come un arcolaio.

SALENI. Oh lo credo. E come no? Noi tutti non siamo forse nei tuoi medesimi panni? Anzi debbo dirti in confidenza che mia moglie vi pesca anche in fondo un pò di stregoneccio, e vi fa su le sperpetue.

EDOARDO. Ma sì.... sì.... Ve lo pesca, perchè ci è. Io non voleva dirglielo, ma ora che la Signora Laura è anche dalla mia le confesso che....

SALENI. (*con rimprovero*) Anche tu? Bah! Caro Edoardo, baie, pappolate da trivio.

EDOARDO. Il fatto è....

SALENI. (*interrompendolo*) Il fatto è grave, e chi può negartelo? V'ha il miracolo, ed il mistero.

Il miracolo, perchè quando noi si aspet-

tava trepidanti di vederci arrivare una mano, un orecchio, un braccio di quella povera fanciulla vediamo invece comparircela d'innanzi in petto ed in persona senza portarci un dito ammaccato, o torto un cappello. Il mistero, perchè ci è da rompersi il capo in cento strane congetture pensando che uomini di quella risma avessero potuto lasciarsi scappare di mano quel tesoro di ragazza, limitandosi a rubarle soltanto le poche gioie e monete, che aveva addosso, e senza farvi su la speculazione d'una grossa taglia. Contentarsi di così poco? In fede mia che cotesta temperanza è fenomenale nelle famiglie dei grassatori.

EDOARDO. Especialmente quando sappiamo l'alta cuccagna, che han messo su per quel povero Reverendo caduto ieri tra i loro piedi.

Ma se le dico che pensandovi io non mi raccapezzo più in nulla. Intanto si scappa da Scilla, come suol dirsi, e si urta in Cariddi.

Il Conte è lì col suo mal di cuore, che si aggrava d'ora in ora, e sua figlia poi ha fatto gli omeri aguzzi da bucar la camicia.

SALENI. Oh la poverina! Mi fa pietà. Era già andata, ed a finircela non mancavano che queste ultime scosse di paura.

EDOARDO. Bisogna che il Conte s' induca a mutar cielo con sua figlia, e presto. Chi sa? Forse il cangiamento di aria per entrambi....

SALENI. (*interrompendolo*) Cosa assodata, mio caro. Andranno a svernare a Roma, a Napoli, magari anche in Svizzera.

EDOARDO. Dica un po', Signor Avvocato, ed ora ha pensato lei a fare un rigo di lettera, o di dispaccio in Parigi a quel povero Signor Rolando per tenerlo informato dell'accaduto? Se lo attingesse dai giornali? Lei sa che la triste nuova ha il volo rapido come la rondine.

SALENI. E perciò bisogna tarparle le ali, caro Edoardo. A qual prò dare così presto a quel giovane una pillola così amara? Glielo scriverò quando egli avrà messo colà in assetto le sue cose, e quando la salute di Ada mi avrà dato assicurazioni migliori di quelle, che oggi mi dà.

SCENA II.

LAURA *e detti.*

LAURA. (*entrando dalla dritta*) Non lo avrei mai immaginato di trovare in quell' anima inferma tanta vigoria, e tanto coraggio.

SALENI. Ada ha già fatto la sua dichiarazione?

LAURA. Il Giudice Istruttore n' è rimasto a bocca aperta, ed ha assicurato di non aver mai sentito una parlatrice così sciolta, ed accurata.

EDOARDO. Dio mio! E come l' è bastata la forza in quello stato di rivangare la storia dei suoi dolori, e narrarla per intero senza venir meno?

SALENI. Ha dunque fatto una rivelazione completa?

LAURA. Completissima, e senza metterci nè

fiocchi, nè frange. Ella ha ripreso il racconto là, dove noi lo avevamo lasciato, cioè dal punto, in cui ella cogli occhi bendati, e col bavaglio alla bocca fu a noi rapita, e portata via.

SALENI. (*premuroso*) Dunque?

LAURA. Ha detto che fu prima spogliata del poco, che avea seco, e poscia sepolta, e lasciata sola in una stanza affumicata, dove passò la intera notte colla morte nel cuore.

EDOARDO. Ha detto già che in tutto quel tempo nessuno mai dei quattro malfattori le si fece innanzi a parlarle, e ad interrogarla.

LAURA. Ha detto che non li vide mai, e che non sentiva altro che lo echeggiare che facea di quando in quando quell'antro spaventoso di bestemmie, di risate squillanti, e di vocioni lucubri e squarciate.

SALENI. Ha detto che il mattino come per incanto fu tratta di là da uno di loro mascherato, e ricondotta sopra un carro fino alla Cappella mortuaria di famiglia.

LAURA. Dove fu lasciata tutta attrappita, tremante, e pazza di fremiti, e di paura.

EDOARDO. Che per fortuna dopo non guari ebbe a passar di lì la Duchessa Finotti, la quale la tolse seco in carrozza....

LAURA. (*interrompendolo*) E la condusse qui seguita da un popolo entusiasta, che festeggiò il misterioso riscatto con acclamazioni, e grida di gioia.

EDOARDO. È un dramma, un romanzo, una leggenda.

SALENI. Un racconto delle **Mille ed una notte.**

LAURA. L' Istruttore non ha potuto sentire il Conte, perchè era ancora in letto, ed aveva gli occhi velati al sonno; ma io gli ho promesso che appena desto sarebbe andato in ufficio a ribadire la dichiarazione della figlia.

SALENI. Ed è tempo che vada senz'altro indugio. È desto?

LAURA. Si è anche levato da letto, ed oggi mi pare più fermo e vigoroso dell'usato.

SALENI. Ebbene, Edoardo, fa allestir la carrozza. Ve lo condurrò io stesso prima che annotti.

EDOARDO. *(per uscire)* Meglio ora che poi. In questa casa gli episodi impreveduti si succedono senza tregua. *(esce dalla sinistra)*

SCENA III.

LAURA *e* SALENI.

LAURA. Ed ora a noi, caro marito. Io vado sempre lì col pensiero. Decidendosi il Conte a partire con Ada, saremo costretti anche noi a seguirli, non è vero?

SALENI. E come no? Il Conte ha già in pegno la mia parola.

LAURA. E ti par poco eh? Prenderci quest'altra scesa di testa, lasciare in abbandono chi sa per quanto tempo la nostra povera casa, e farla andare in conquasso.

SALENI. Chi dice amicizia dice sacrifizi, e parlare della prima tacendo i secondi è ricordare il tizzone dimenticando la fiamma.

SCENA IV.

ROBERTO *e detti.*

ROBERTO. (*entrando dalla dritta in gran fretta, e guardando l'orologio*) Poffare! Trascorsa già d'un quarto l'ora del fissato.

(*Saleni e Laura gli si fanno incontro abbarrandogli la via.*)

LAURA. Dottore, che ci dice?

SALENI. Ci dà qualche buona nuova?

ROBERTO. Sempre le medesime domande, e sempre le stesse risposte. Il Conte è sempre lì ad un punto, e la Contessina lo avrà a miracolo di Dio se questa volta potrà uscirne col capaccio sano. Il suo stato si aggrava, ed io non so più che farle, che dirle. (*per uscire*)

LAURA. (*trattenendolo*) Ma aspetti per carità, e ci dica almeno....

SALENI. (*indisposto*) Certi discorsi lei non deve farceli così a pezzi ed a bocconi.

ROBERTO. Che vogliono? Ho dato il convenio per un consulto, e mi trovo già in ritardo.

SALENI. E come si fa? Il Conte dovrà recarsi meco all'Istruttore, ed io non intendo esser solo ad accompagnarlo. Nello stato, in cui è, lei non deve lasciarlo.

LAURA. No.... no.... non deve lasciarlo, e....

ROBERTO. (*interrompendola*) Ma se le dico che non posso. (*a Saleni*) Vada lei, e non tema. Il Conte saprà tenersi bene in gambe. Dopo il consulto io verrò a raggiungerli all'uffi-

zio d' Istruzione, e torneremo qui uniti. (*esce dalla sinistra*)

SCENA V.

LAURA *e* SALENI.

SALENI. (*con indignazione*) Maledetto il giorno, che conoscemmo questa famiglia.

LAURA. (*egualmente*) E che ci cucimmo in tanta intimità.

SCENA VI.

CONTE *e detti.*

CONTE. (*entrando dalla dritta preoccupato*) Non me l' hanno uccisa gli assassini, e me la uccideranno gli amici a furia di lettere, e di visite.

SALENI. Bisogna fuggir presto da Milano, e riparare dove non vi conoscano nè can, nè gatto.

LAURA. Benedetta Maria! È così arrendevole che nulla più. E dire che io le ho raccomandato tanto di non far partito con alcuno, e di dire a tutti che Ada è in letto sofferente.

CONTE. Ma come può, dico io, la mia povera creatura dare ascolto, e rispondere a tanti, che voglion vederla, parlarle, ed a tanti altri, che la tempestano di lettere, di congratulazioni?

SALENI. Non tema, Conte. Laura è lì a farla finita con tutti. Ora è mestieri che lei venga

meco allo Istruttore a confermare la dichiarazione di sua figlia. Il Dottore è anche là che ci aspetta.

Conte. (*appoggiandosi al braccio di Saleni*) Eccomi, amico mio. (*a Laura*) Pensi lei a rispondere almeno alle lettere, e non permetta ad Ada di occuparsi, e di esporsi a nuove emozioni ricevendo visite.

Laura. Vada, Conte, vada tranquillo, e ricordi che la sua Ada è anche mia, e che dopo la morte di sua madre io fui sempre il suo buon angelo.

(*Il Conte esce dalla sinistra a braccetto con Saleni.*)

SCENA VII.

Laura *sola.*

Che sconforto, che desolazione! Lui si trascina a stenti, e lei non ha neanco più la forza di sorridere, e sperare. Infelice fanciulla! Chi sa? Dopo il ricatto forse la tomba! (*asciugandosi una lagrima*) Episodii troppo amari per una storia di vent'anni! (*volgendosi a dritta*) Oh eccola.

SCENA VIII.

Ada, Maria, *e detta.*

Ada. (*entrando dalla dritta pallida, vacillante, appoggiata al braccio di Maria, e colle mani piene di lettere, e carte da visita*) Signora Lau-

ra, oggi più che mai ho bisogno di lei. (*mostrandole le carte*) È una pioggia in ogni spaccio, ed io non mi fido più di rispondere.

LAURA. (*togliendole le carte*) Le dia a me, figliuola mia. Risponderò io, e lei pensi a starsene cheta, e riposata. Il babbo, ch'è andato or ora allo Istruttore, non mi ha raccomandato che questo.

MARIA. (*facendola sedere*) La romperemo anche con queste benedette visite, che non ci lasciano più il tempo a respirare.

LAURA. Lascino fare a me, e non avremo più rompicapo, purchè lei mi prometta di non pensare più al suo passato, e di mostrarcisi lieta e confortata.

ADA. (*stendendole riconoscente la mano*) Quanto le debbo!

LAURA. (*carezzandola*) Su dunque allegra, ragazza mia, e non si pensi a guai. (*esce dalla dritta*)

SCENA IX.

ADA *e* MARIA.

ADA. (*mesta*) Maria, egli non mi ama, non mi ha mai amata, pure ha cuore nobile e generoso, e son certa che quando saprà il triste mio caso avrà anch'egli delle lagrime per me.

MARIA. (*con disprezzo*) Lagrime, che scorrono, Contessina, non quelle che solcano! Vuol lei che il Signor Rolando così lontano ponga in

lutto il cuore, ed approfondisca il suo caso in quel vortice di vita, che si chiama Parigi?

ADA. (*esacerbata*) Oh non disilludermi, Maria, in questo momento, e lascia che la mia mente inferma sogni ancora quella nobile figura passionata, ed ardente come me la dipinse la febbre dei miei vent'anni.

MARIA. Ma egli é ch' io mi agito immensamente nel vedere che lei si svapora nel vuoto a scapito della sua salute, e che cotesta sua frenesia l'accieca tanto da farle perdere anco la coscienza di certe finezze signorili, ch'ebbe sempre nei modi, e nel cuore.

ADA. (*offuscandosi*) Che vuoi tu rimproverarmi, Maria? Forse l'aver rifiutato a mio padre di ricever la visita del Marchesino Alari?

MARIA. Mi pare. Ma che cosa chiedeva altro quel povero Signore da lei se non il permesso di salutarla, e congratularsi seco, come fanno tanti altri, della sua liberazione?

ADA. (*levandosi da sedere animata*) Maria, dimmi pure ch' io frenetico e deliro, ma io debbo confessarti che sono tanto gelosa dello affetto pel mio Rolando che reputo quasi un' aggressione al mio cuore ogni richiesta, che si fa della mia mano. E poi non sai tu che mio padre dopo questi ultimi avvenimenti è ritornato con piú forte insistenza al proposito di collocarmi?

MARIA. Povero Signore! Si metta un po' lei nei suoi panni, Contessina, e dica se non ha ragione ad insistere. Se oggi sotto i suoi occhi si é fatto a lei quel brutto tiro che sarà quando la morte le avrà tolto ogni appog-

gio, e lei si vedrà sola, e senza altra difesa al mondo, costretta a lottare con gl' infiniti pericoli, che portan seco ovunque e sempre la bellezza, la ricchezza, e la gioventù?

Ada. Non lo nego, egli ha ragione, ma la mia coscienza si ribella al pensiero ch' io non possa darmi per intero all'uomo, che mi si destina, e che io debba portare alla nuova famiglia la testimonianza funesta d'una fede stanca dai rimorsi, agitata dalle preoccupazioni, indebolita dai disinganni. (*accendendosi*) E di me poi che sarebbe se la cruda realtà d' un nodo malaugurato non consentito dal cuore dovesse oggi rapirmi alle mie dolci illusioni, e dissipare quel sogno d'oro, che m' inonda d' ineffabili ebbrezze la vita, e che ha tessuto giorno per giorno tutta quanta una storia di lagrime e di gioie, di palpiti e di memorie, di fremiti, e di esultanze?

Maria. (*obbligandola a sedere*) Via.... Contessina, non si agiti così, e non aggravi poi tanto le tinte al suo povero avvenire.

Ada. (*stringendole la mano con affetto*) Mia buona, mia affettuosa Maria! Certi presagi dolorosi dell'anima non possono intenderli che i soli sventurati. (*asciugandosi una lagrima*) Credilo, il dì che fossi costretta a chiamare colpevoli le consuete aspirazioni ai santi ideali della mia giovinezza, in quel dì sarebbe irreparabile la catasfrofe del cuore.

Maria. (*asciugandole gli occhi*) E sempre a piangere, e sempre a logorarsi la vita con idee fosche e luttuose. Suo padre l'ama tanto, ed

ora specialmente, che l' ha riacquistata, non la vorrà poi infelice forzandola ad un collocamento, ch' ella rifiuta.

Ada. (*confortata*) Oh sì, Maria, egli mi ama, ed io ritornerò su questo punto, nè mi starò dallo insistere e pregare fino a che egli nella effusione dei suoi trasporti paterni non mi avrà promesso di non venirmi mai più fuori così intransigente, come per lo passato, coi suoi propositi di matrimonio.

Maria. E sia certa, Contessina, che lo farà. Le ripeto che se il povero vecchio si è tanto ostinato a batter questo chiodo lo ha fatto per la sicurezza del suo avvenire. Ora è forza che si rassegni, e che....

Ada. (*interrompendola con emozione crescente*) Oh sì, Maria, ch' io sia sempre libera, e padrona di me; ch' io possa vivere sognando; ch' io possa ancora, eterna visionaria, ardere incensi senza arrossirne a questo mondo fantastico, in che mi agito e peno, dubito e credo, spero e deliro.

Maria. (*guardando spaventata alla porta sinistra*) Silenzio — qualcuno viene. Si ricomponga.... è suo padre, che torna.

(*Ada si leva, si rasciuga gli occhi, e va incontro al padre.*)

SCENA X.

CONTE, SALENI, BRISONE, ROBERTO, *e detti.*

CONTE. (*entrando dalla sinistra a braccetto con Saleni e Brisone, e seguito da Roberto*) Ada, tu qui?

ADA. (*abbracciandolo*) Mi opprimeva la prigione della mia stanza.

ROBERTO. Conte, non ha fatto che seguire le mie prescrizioni.

(*Saleni e Brisone adagiano il Conte sopra una sedia in mezzo al proscenio.*)

CONTE. (*prendendo la mano di Ada*) Figlia mia, non ho fatto che ratificare quanto tu hai rivelato alla giustizia, ed è bastato questo solo ritorno col pensiero al tuo passato per averne nuovamente nell'anima tutte le angoscie, e i dolori.

ADA. (*abbracciandolo commossa*) Padre mio!

MARIA. Povero signore!

CONTE. E mi toccherà ancora rivangarlo un'altra volta questo infame passato ora che dovrò scrivere a quel povero Rolando, ch'è lì in Parigi ignaro di tutto, e che fu sempre il primo a prendere parte alle vicende di mia famiglia.

ADA. Vi sarà tempo a farlo, padre mio.

SALENI. Ben detto. Vi sarà tempo.

ROBERTO. Lei oggi ha bisogno di distrazioni.

BRISONE. E di riposo.

(*Si ode uno strepito nella via. Maria corre*

alla finestra a dritta, l'apre, e vi si affaccia.)

MARIA. (*gridando*) Quanta gente colà, quanti soldati!

SCENA XI.

LAURA *e detti.*

LAURA. (*entrando spaventata dalla dritta*) Non sentono? Urli, fischi lì dalla parte del Duomo....

MARIA. (*dalla finestra*) Che movimento, che tumulto!

ADA. (*atterrita*) Che mai sarà?

CONTE. (*stando sempre seduto, e tenendo stretta tra le sue la mano di sua figlia*) Ada, non accorarti. Saran le solite quisquiglie da briachi represse dalla forza.

SALENI. Mandan grida disperate.

ROBERTO. Una sommossa?

BRISONE. Qualche nuova pretesa del popolo sovrano?

SCENA XII.

EDOARDO *e detti.*

EDOARDO. (*entrando ansante dalla sinistra, e gridando*) Sorpresi, arrestati....

MARIA. (*sempre alla finestra*) Arrestati?

CONTE. (*alzandosi tremante*) Chi?

EDOARDO. Gli assassini di sua figlia, Conte.

ADA. (*rabbrividendo*) Dessi!

CONTE. (*egualmente*) Giustizia divina!

EDOARDO. (*correndo alla finestra*) Eccoli lì in mezzo alla folla coi nottolini ai polsi.

MARIA. (*osservando*) Il popolo li fischia, li minaccia.

LAURA. (*correndo anch' ella alla finestra*) Domeneddio non paga il sabato.

SALENI. (*con gioia feroce*) Finalmente.

BRISONE. (*egualmente*) Ci sono capitati.

ROBERTO. Infami!

ADA. (*intrecciando le mani con accento di pietà*) Ahimè!

MARIA. (*osservando sempre dalla finestra*) Vedano, vedano, mi par che siano cinque.

LAURA. (*osservando anch'ella*) Non si distingue bene, ma sono cinque....

ADA. (*con angoscia*) Infelici!

EDOARDO. (*osservando anch'egli*) Uno va innanzi vestito di nero, e sarà il capo.

CONTE. (*prendendo a braccetto Ada, e tirandola verso la finestra*) Coraggio, Ada. Bisogna che anche tu li veda, e, s' è possibile, che ne riconosca qualcuno.

ADA. (*resistendo tremante*) No.... no.... padre mio.... Ne ho pietà!

SALENI. (*infilando nel suo l'altro braccio di Ada*) Ma che pietà e pietà mi va lei contando. Si avvicini, e guardi.

ADA. (*in mezzo al padre ed a Saleni*) Io non posso.... io vengo meno.

ROBERTO. (*spingendola di dietro verso la finestra*) Guardi.... guardi, Contessina.

BRISONE. (*incalzandola anch'egli*) L' ora della

sua vendetta è suonata, ed è mestieri che si compia.

(Ada trascinata per forza dal padre e da Saleni, sospinta alle spalle da Roberto e da Brisone, si muove vacillante.)

MARIA. *(guardando, e gridando colle mani ai capelli)* Chi vedo!

LAURA. *(egualmente)* Dio infinito!

EDOARDO. *(egualmente)* Il signor Rolando incatenato coi malfattori.

ADA. *(sciogliendosi fremente dal braccio del padre e di Saleni, e correndo con gli occhi sbarrati alla finestra)* Rolando?

SALENI }
ROBERTO } *(con sorpresa, e terrore)* Rolando?
BRISONE }

CONTE. *(barcollando convulso)* Lui!

ADA. *(retrocedendo dopo avere guardato, e cadendo svenuta con grido disperato)* Ah!!!

ATTO QUARTO

[La medesima scena degli atti precedenti.]

SCENA I.

CONTE, BRISONE, *e* SALENI.

(Il Conte è seduto costernato, e sofferente. Brisone e Saleni gli sono in piedi ai lati)

CONTE. Fu mia la colpa, Saleni, d'affibbiarmi alle costole Rolando così giovane, e bello quando aveva in casa una ragazza di primo fiore. Avrei dovuto almeno dare un pò d'occhio e prevedere . . . .

SALENI. *(interrompendolo)* Ma che prevedere mi va lei contando. Come poteva prevedersi ch'ella si fosse tanto accesa di lui quando egli non osò mai levarle una sola volta gli occhi sopra?

BRISONE. E quando entrambi per tre anni interi non fecero che lottare con se stessi per occultarsi a vicenda il tarlo, che li rodeva?

CONTE. Ragione di più, miei cari, per allarmarsene, e prevedere. Per chi vede al di là d'una spanna non é nell'audacia, ma nella verecondia il pericolo.

La donna, educata a nobili affetti, proclive ad alti ideali, ha sempre generosi entusiasmi per l'uomo, che l'ama, e non sa dirglielo, e non per l'altro, che glielo dice senza sentirlo. Non lo sanno loro forse? L'amor vero, l'amore dell'anima è silenzioso come la tomba!

SALENI. Fatali eventualità della vita!

BRISONE. Ne incolgono a tutti, e matto chi fa il bravazzo, e giura di non toccargliene.

CONTE. E lei, Saleni, e Maria a non dirmene mai nulla?

SALENI. Ma come poteva io rivelarle ciò, che non era che una segreta aspirazione del cuore di Rolando?

BRISONE. E dica lo stesso, Conte, di Maria, che era lì anch'ella nel medesimo impaccio col solo segreto della Contessina.

SALENI. Convenga pure, amico mio, che entrambi quei nostri giovanotti crederono il loro amore una voce solitaria dell'anima, che lo credemmo anche noi, e che fu per cotesto serbato da tutti religiosamente il silenzio.

BRISONE. E che amore, caro Conte! Lo hanno soltanto i drammi, e le leggende. Quel poveraccio di Dio ha sfidato la morte per salvarla.

CONTE. *(alzandosi commosso)* Cuore magnanimo e generoso, che in cinquant'anni di vita non ho visto l'eguale.

Per salvarmela ha esposto la vita, e si è coverto anche d'infamia.

SALENI. E che cuore fu il suo quando in carcere gli si è detto che Ada lo amava!

BRISONE. Da quel dì non fa che piangere di gioia, e benedire alla sua prigione, e al suo martirio.

CONTE. (*esaltandosi*) Anima nobile e grande! Fossi tu figlio della colpa, vedessi scolpito nel tuo casato il marchio del delitto e dell'obbrobrio, io non potrei più bandirti dal mio cuore, e rinnegare il dovere infinito di gratitudine, che oggi a te mi lega.

Tu salvasti mia figlia, l'ami, ne sei riamato, ed io ora non vivo che d'una sola speranza, quella di rendere entrambi felici, e compensarvi d'un passato di lagrime, e di dolori.

SALENI. (*stringendogli commosso la mano*) Conte, questo linguaggio le fa onore, e questa sì ch'è vera nobiltà.

BRISONE. (*facendo lo stesso*) Altro che titoli, ciondoli, e blasoni.

CONTE. (*esaltandosi di più*) Oh sì.... sì.... amici miei, vadane che può, la mia vita, la mia fortuna, io voglio, io debbo salvarlo. Quel povero angelo di mia figlia è là che geme e lo aspetta, (*asciugandosi una lagrima*) e chi sa se quest'altra violenta lotta del cuore non me la tragga al sepolcro.

SALENI. Eh via non fantastichi, e non si agiti così. Rolando sarà assoluto nel periodo istruttorio, e da un momento all'altro possiamo vedercelo d'innanzi fresco, ed olezzante come un fiore.

Non ha visto lei, e toccato con mani che il paese è fremente per lui, che i magistrati ne sono commossi, e che il fatto suo segnerà

negli annali delle procedure giudiziali un avvenimento, che rasenta il romanzo?

BRISONE. *(confortandolo)* È già constatato che nell'ora stessa del ratto della Contessina Rolando per una avventurosa combinazione perdeva la corsa per Parigi, e che, saputo il caso alle mura della città, solo, non visto, senza por tempo in mezzo si mise all'avventata sulle peste dei malfattori in traccia di lei per liberarla.

SALENI. I quattro malfattori, adescati e ghermiti da una promessa di assoluzione dello Istruttore, han confessato all'unisono ch'egli penetrò tetragono nel cuore della notte nella loro capanna, che offerse trentamila lire pel riscatto della fanciulla, ch'eglino le accettarono a condizione ch'egli fosse colà rimasto a loro ingaggiato, e che ve lo tennero a viva forza per timore di non essere da lui traditi, e denunziati.

CONTE. *(con slancio di emozione)* Prodigio, eroismo, miracolo! L'amore non conosce mezze misure, o uccide l'anima, o la innalza!

BRISONE. A ciò si aggiungano le loro dichiarazioni, e quelle di Maria ch' egli amava segretamente la Contessina da più di tre anni, che n'era ardentemente riamato, e ch' entrambi ignoravano l' uno dell' altra questa storia intima del loro cuore.

SALENI. Ch'egli a mio consiglio fuggìa quel giorno da Milano a Parigi nella speranza di spegnere colà la sua passione.

BRISONE. Che le trentamila lire offerte agli

assassini erano proprio quelle stesse ricevute il dì innanzi da lei pel suo trasloco.

SALENI. Ed anche a non esservi tutta cotesta roba, è da nulla forse la misteriosa liberazione di quella ragazza?

CONTE. (*stringendo con esultanza le mani ad entrambi*) Oh sì.... sì, amici miei, egli sarà salvo, e questo processo non avrà altro valore che quello di mostrare al mondo intero un'abnegazione, un amore, ed una magnanimità portati fino al delirio.

SALENI. Mi paion mille anni che si picchi a quella porta, e ci si annunzi la sua liberazione.

CONTE. Dica invece mille secoli, Saleni. Lo credano pure, l'agonia più penosa della vita è quella d'un tempo, che si misura colle ansie!

BRISONE. E se per noi è sì penoso l'indugio che dovrà dirci quella santa fanciulla di sua figlia, che lagrima, e soffre rassegnata?

CONTE. (*scoppiando a piangere*) Ada.... mia povera Ada.... Noi te lo avremo salvato, ma di te che sarà così debole, e affranta?

SALENI. Bisogna sorreggerla, ed infonderle coraggio. È così sfiorita, e sofferente....

CONTE. Il medico è lì, ed ha il mandato di non lasciarmela mai in questi supremi momenti.

(*Si picchia violentemente alla porta sinistra. Tutti tre ne sono scossi. Saleni corre ad aprire.*)

SCENA II.

EDOARDO *e detti.*

EDOARDO. (*entrando frettoloso, ed ansante*) Vittoria, Signori, vittoria.

SALENI. (*con vivo interessamento*) Libero?

BRISONE. (*egualmente*) Salvo?

CONTE. (*congiungendo giubilante le mani*) Dio ti ringrazio.

EDOARDO. Libero, liberissimo. È lì un popolo festante, che lo segue, e lo acclama. Il Duca Faleri, vedendolo affogato d'abbracci, e di applausi, e quasi sul punto di svenire dalla gioia, lo ha tolto seco in carrozza, e lo ha condotto in sua casa.

SALENI. (*commosso*) Bene.

BRISONE. (*egualmente*) Benissimo.

CONTE. E tu lo hai visto, gli hai parlato?

EDOARDO. Le pare, Conte? Ho fatto di mani, e di gomiti nella folla per accostarmigli, e l'ho seguito fino lassú nel palazzo del Duca. (*asciugandosi gli occhi*) Figurarsi.... Era pallido come un cencio, e tutto tremante. Quando mi ha visto mi ha gettato le braccia al collo, e mi ha tempestato di baci, e di domande di lei, della Contessina, di Maria, e degli amici di casa.

CONTE. (*intenerito*) Povero ragazzo!

SALENI. (*egualmente*) Quanto ha sofferto!

BRISONE. (*egualmente*) E quanto ha lottato!

EDOARDO. E poi mi ha tratto in disparte in un salottino, (*cavando una carta, e dandola al

Conte) ed ha schiccherato questo biglietto per lei.

CONTE. (*aprendo il biglietto, e leggendo con voce alterata dalla emozione*) « Conte, eccomi fuori « prigione, e salvo, grazie alle sue generose « rivelazioni, ed a quelle dei suoi amici fatte « per me alla giustizia penale. In questo mo- « mento ho il vulcano nel cuore, e la mano « regge a stenti la penna per esprimerle in « questi pochi righi i sentimenti di tene- « rezza, e di devozione, ch' io serbo per lei. « Il Duca Faleri mi ha raccolto per via va- « cillante, e quasi ebbro dalla emozione, e « mi ha gentilmente ospitato in sua casa.

« Appena potrò dominare questa piena di « affetti, che mi agita, e mi opprime, verrò « a baciarle riconoscente la mano, e a rive- « dere quell'angelo, che mi ha innalzato fino « a sè, facendomi degno del suo amore.

« ROLANDO ».

SALENI. (*asciugandosi gli occhi*) Che anima!

BRISONE. (*egualmente*) Che cuore!

CONTE. (*baciando la lettera*) Oh no.... no.... Rolando. Se v' ha un uomo, che ha il dovere di ospitarti, sono io. Questa casa è tua, e ti appartiene per un titolo, che non teme conflitti e contestazioni. Edoardo, fa attaccare i cavalli. (*per uscire*) Andrò io stesso a rilevarlo.

SALENI. (*trattenendolo*) Ma badi, amico mio, alle conseguenze di quest'altra scossa nel suo stato di salute.

BRISONE. Dice bene, Conte. La ressa, la molta

gente, il tumulto non mi par che si accordino bene colle sue patenze al cuore.

CONTE. Non ammetto ragioni, e non vò indugiare più che tanto. Loro mi accompagneranno, e mi sorreggeranno, ed è tutto dire. (*volgendosi supplichevole ad Edoardo*) Edoardo va — te ne prego.

EDOARDO. (*stringendosi nelle spalle*) Così vuole, e così sia. (*esce dalla sinistra*)

SCENA III.

ROBERTO, CONTE, SALENI, *e* BRISONE.

ROBERTO. (*entrando dalla dritta, e fermandosi sulla soglia*) Novità?

CONTE. (*andandogli incontro*) Salvo, amico mio, salvo.

ROBERTO. (*con gioia*) Oh finalmente!

SALENI. Ed ora, Dottore, vuole andar lui in persona a rilevarlo dalla casa del Duca Faleri. Che ne dice eh?

BRISONE. Così fragile, e stremato di forze.

ROBERTO. Che vogliono, amici miei? La salute domanda la sua ragione, ma il cuore è anche lì a chiederne cento per sè.

CONTE. (*stringendogli la mano soddisfatto*) Grazie, Dottore. Lei me lo consente, ed io vi andrò, e sarò forte, e coraggioso. Le raccomando Ada, la mia povera inferma. Faccia lei a predispormela come meglio può a questo annunzio.

SALENI. Non glielo dia che a sorsi.

BRISONE. E pensi che una nuova improvvisa potrebbe....

ROBERTO. (*interrompendolo*) Vadano, vadano pure tranquilli. (*al Conte*) Pensi lei a preservarsi, e per la Contessina assumo io ogni responsabilità.

CONTE. (*mettendosi soddisfatto a braccetto con Saleni e Brisone*) Lo sentono? Dunque andiamo.

(*escono dalla sinistra*)

SCENA IV.

ROBERTO *solo.*

Il padre si preoccupa per la figlia, questa per lui, ed io non so chi dei due sia in più mal punto. (*con accento di sconforto*) Poveri entrambi!

SCENA V.

LAURA *e detto.*

LAURA. (*entrando giubilante dalla dritta*) Dottore, ha saputo?

ROBERTO. Tutto, Signora Laura.

LAURA. E il Conte?

ROBERTO. È già andato con suo marito a rilevare Rolando.

LAURA. Uscire dopo una nottata d'insonnia, e d'ambascie?

ROBERTO. Quando il vietarlo era inutile....

LAURA. (*sconfortata*) Ma per Ada, Dottore, per Ada come si fa? La mi pare che si aggravi d'ora in ora, ed un nuovo urto improvviso...

ROBERTO. (*interrompendola*) Bisogna disporvela, e lo farò subito.

LAURA. Già da un pezzo io la vedo oggi irrequieta, fantastica, ciarliera; e come se il cuore le avesse detto qualche cosa, non parla che d'amore, di sogni, di speranze, di felicità.

ROBERTO. (*abbuiandosi*) (*fra sè*) È lo sprazzo della fiammella vicina a spegnersi.

LAURA. Tempesta che vuole uscire dalla sua stanza, e venire qui.

ROBERTO. Tanto fa — ve la condurrò io stesso.

LAURA. Vada, vada, Dottore, e pensi che tutti i nostri voti sono oggi rivolti alla vita preziosa di quella adorabile fanciulla.

ROBERTO. (*abbassando il capo, e sospirando*) Ah! (*esce dalla dritta*)

SCENA VI.

LAURA *sola.*

(*congiungendo le mani in atto di preghiera*) Pietà, Signore, di questa desolata famiglia, e non permettere che un onesto, e povero giovane abbia messo in pericolo la sua vita, e il suo onore per riscattare un cadavere.

(*pensosa*) Oh se Ada si fosse a me aperta da principio, o se mio marito mi avesse detto alcun che del segreto di Rolando, io avrei

saputo compromettere la durezza del Conte, a quest'ora forse quei due sventurati ragazzi sarebbero già fidanzati, non avrebbero tanto sofferto e lottato, e non sarebbe intervenuto il triste dramma, che oggi deploriamo.

SCENA VII.

MARIA *e detta.*

MARIA. *(entrando ansante dalla dritta)* Signora Laura, è dunque vero? Il signor Rolando fu prosciolto, ed il Conte è andato di persona a condurcelo qui?

LAURA. Silenzio, figliuola mia, veh.... Bisogna che....

MARIA. *(interrompendola)* Allude forse alla Contessina?

LAURA. Proprio a lei, ed è proprio per lei che ora mi preoccupo.

MARIA. Ma l'ha già indovinato, e prima che il Dottore si fosse accinto a parlare ella già levava le sue manine al cielo per ringraziarlo dell'aspettata liberazione.

LAURA. *(meravigliata)* Davvero? Ed io stolta che raccomandava al Dottore....

MARIA. Ma che raccomandare mi va lei dicendo. Le anime innamorate hanno segrete rivelazioni dal cuore, che le fanno divinatrici. Tu vuoi occultare a loro qualche cosa, ed esse ti leggono negli occhi, nel volto, nello incesso, come si può leggere in un libro aperto.

LAURA. È vero pur troppo, figliuola mia.

MARIA. Oh se lei la vedesse in questi momenti, signora Laura! Raffaello non avrebbe saputo immaginare un tipo più bello di lei. Quella fronte irradiata dalla gioia, quegli occhi neri imperlati di lagrime dànno al suo volto di cera una espressione così dolce, e celeste, che ti costringe a prostrarti, ed adorarla.

LAURA. (*abbracciandola commossa*) Mia buona, mia affettuosa Maria! L'amore, che tu nutri per la tua Contessina, ti fa piovere dall'anima l'enfasi, e la poesia; ma credi pure che quanto tu dici di lei è sempre l'un cento meno di quello, ch'è. (*guardando alla porta destra*) Eccola — ella viene. Va presto, prendi due guanciali.

MARIA. Oh si - ve la faremo adagiare. (*esce dalla sinistra*)

LAURA. (*tirando in mezzo la poltrona*) Che solenni momenti si avvicinano!

SCENA VIII.

ADA, ROBERTO, *e dette*.

ROBERTO. (*dallo interno della scena*) Coraggio, Contessina, lo vedrà, lo abbraccerà.

ADA. (*entrando dalla dritta pallida, e vacillante, appoggiata al braccio del dottore*) Coraggio? N'ebbi tanto per la sventura, e non ne avrò per la felicità?

LAURA. (*andandole incontro, ed abbracciandola*) Ada, figliuola mia....

(*Ada si abbandona silenziosa nelle sue braccia piangendo di tenerezza.*)

ROBERTO. Lo crede, Signora Laura? Mi ha compreso prima di aprir bocca.

MARIA. (*entrando dalla sinistra con due guanciali, e ponendoli sulla poltrona, ch' è in mezzo*) Venga, segga qui, Contessina, scacci un po' i malanni dal capo, e si faccia veder gaia, e serena allo arrivo del Signor Rolando.

(*Ada, sorretta dal Dottore e da Laura, siede alla poltrona. Eglino le si fanno ai lati opposti, e Maria le si pone di rincontro.*)

LAURA. Se ci vuol bene deve smetterla oggi quest'aria nebulosa di volto, che le si è resa abituale.

ROBERTO. Noi tutti ci adopriamo a forze associate a renderla sana e felice, e lei non deve colle sue fantasie frustrare l' opera nostra.

ADA. (*stendendo ad entrambi le mani*) Grazie, miei cari, ma io non posso a loro nascondere che in questo istante ho qui nell'anima un vivo contrasto di tenerezza e di sconforto, di sventura e di felicità. (*con mestizia*) Oh gl' infiniti assurdi del cuore umano!

MARIA. Ma non parli così, Contessina. A momenti ei sarà qui.

LAURA. La compenserà ad usura dei dolori patiti.

ROBERTO. E le sue nozze saranno la vittoria delle battaglie sostenute.

ADA. (*scuotendosi, e rizzandosi vacillante*) Le mie nozze? (*prendendo con passione le mani di Roberto*) Dottore, per quanto ama sua madre, per quanto ha di più caro nella vita non lusinghi di più una povera fanciulla, che in questo momento supremo non ha coscienza d'altro che del solo bisogno irresistibile di vivere, e d'amare. (*supplichevole*) Può ella garentirmi che la morte....

ROBERTO. (*facendola sedere, abbuiandosi, e balbettando*) Contessina.... ma....

MARIA. (*corrucciata*) Da capo?

LAURA. (*egualmente*) Ma che vuol dir ciò?

ROBERTO. Parola d'onore che io non metterò più il piede in casa sua se lei non promette di mandare a monte i grilli, e le malinconie.

ADA. (*singhiozzando colle mani agli occhi*) (*fra sè*) Non una sola parola di assicurazione, e di conforto. (*reprimendosi, e dissimulando*) Senta, dottore, lei fu sempre per me il genio visibile della bontà, e sono ben sicura che fino a che avrò vita non mi abbandonerà mai. Le prometto d'obbedirla, ma lei almeno non deve negarmi ora un' ultima grazia.

ROBERTO. (*con interessamento*) Quale, Contessina?

ADA. Deve raggiungere mio padre, sorreggermelo nel pericolo, al quale é andato incontro per me, e non lasciarmelo mai fino a quando non me lo avrà qui ricondotto con Rolando.

MARIA. La secondi, Dottore.

LAURA. E perchè no?

ROBERTO. Perchè il Conte mi ha affidato un mandato affatto opposto. Vuol ch' io non la lasci sola un istante.

MARIA. Conti che non se lo avrà a male.

LAURA. Siamo qui noi due, e bastiamo per cento.

ADA. Ma se le ripeto che sarò tranquilla, e che non avrò bisogno di nessuno. *(con angoscia)* È invece il mio povero babbo, che ha bisogno di lei. È così cagionevole, e sofferente....

ROBERTO. Ebbene sia pure. Tenga lei la sua promessa, ed io vado per ritornare subito. *(esce dalla sinistra)*

LAURA. *(per uscire)* Ed io darò gli ordini opportuni pel ricevimento di Rolando.

ADA. *(fermandola)* Non voglio gente, non voglio chiasso..... Lui..... lui solo. A certe gioie intime l'anima non si apre per intero se non nel silenzio, e nella solitudine!

LAURA. Pensi a star di buon animo, a mostrarsi coraggiosa, e lasci fare a me il resto. *(esce dalla dritta)*

SCENA IX.

ADA *e* MARIA.

ADA. Egli dunque mi amava, Maria? Ed io stolta a non accorgermene mai.... *(levando dal seno una lettera gualcita, e baciandola)* Vedi, me l' ha scritta nel silenzio del suo

carcere. È un gemito del suo cuore, e l' ha bagnata delle sue lagrime.

Maria. Ma lo lasci un po' in riposo quel benedetto pezzo di carta. Da due giorni, che l' ha ricevuto, non ha fatto che leggerlo le centinaia di volte.

Ada. Lasciarlo? Esso starà sempre qui sul mio seno, e ne raccoglierà gli ultimi aneliti. (*leggendo inebbriata*) « Ada, l'avere appreso che
« tu mi ami mi ha così follemente esaltato
« che io benedico al mio martirio, e vado
« orgoglioso di continuarlo a soffrire per te.
« Sia qualunque il destino, che mi aspetta,
« il povero prigioniero lo subirà rassegnato
« nella speranza di poterlo quando che sia
« offrire a te, divina creatura, come testi-
« monianza gloriosa del suo sventurato amo-
« re. Ricorda sempre, ed ama il tuo

« Rolando. »

(*Torna a baciarla, ed a riporsela in seno*)

Maria. Ma a qual pro, dico io, ricordare più il martirio, il carcere, il destino s' egli è già libero, e sarà tra non guari nelle vostre braccia?

Ada. Parmi ancora un sogno, Maria. Ne avrebbe pianto Dio se un'abberrazione della umana giustizia me lo avesse confuso con gli assassini.

Maria. Ma ora si calmi, Contessina, esca una volta da questa tetraggine, che l' affoga, e pensi un po' più seriamente....

Ada. (*interrompendola, contorcendosi, e reprimendo uno spasimo*) T' intendo, Maria. Vuoi

dirmi che nel mio stato dovrei avere meno affetti per la terra quando la morte è lì che picchia già alla mia porta.

MARIA. (*sconcertata*) Oibò.... tutt'altro, Contessina. Io voleva dirle che....

ADA. (*interrompendola nuovamente*) Che vuoi? È la fragile creta, che domanda la sua ragione. E poi non lo sai tu forse? Egli fu sempre la santa visione della mia vita, ed anche oggi può seguirmi sulla via della tomba senza distrarmi dal cielo.

MARIA. (*battendo il piede incollerita*) Ma se le giuro che lei non mi ha compresa. Io non intendea parlarle di morte, io voleva dirle soltanto che il soverchio rivangar queste tristi memorie del suo passato poteva tornare fatale alla sua salute. Su.... su allegra, Contessina, ed abbia fede nell'avvenire. Dio le restituirà con la pace la salute perduta, ed io la vedrò per lunghi anni sposa felice.

ADA. (*scrollando il capo*) Sposa? (*premendosi il cuore*) E questo spasimo qui, che mi dilania? (*con desolazione*) Ma perchè illudermi anche tu, Maria? Forse io non lo sento il rapido appressarsi dell'ora estrema?

MARIA. (*piangendo*) Per pietà, Contessina....

ADA. (*con esaltazione*) Ch' io lo veda almeno l'ultima volta pria di morire, e che questi poveri occhi s'abbiano il premio sospirato di tante lagrime versate.

(*Si ode al di fuori un tumulto. Maria corre alla finestra*)

MARIA. (*gridando esultante*) Eccoli... vengono...

ADA. (*con grido di gioia*) Ah!

MARIA. (*ritornando a lei dalla finestra*) Il suo Rolando è lì seguito dal popolo, che lo acclama.

SCENA X.

LAURA *e dette*

LAURA. (*entrando giuliva dalla destra*) Ada, figliuola mia, egli viene. Com'è disformato, e depresso il poverino!

ADA. (*tentando rizzarsi dalla poltrona*) Mi aiutino, mi sorreggano.... La gioia.... la emozione.... (*ricadendo desolata*) Ahimè.... non posso.... io soffogo....

LAURA. (*sostenendola*) Si calmi, e non si agiti così....

MARIA. (*sostenendola anch'ella dall' altro lato*) Coraggio, Contessina.

SCENA XI.

ROLANDO, CONTE, SALENI, BRISONE, ROBERTO, *e dette.*

CONTE. (*entrando ansante dalla sinistra seguito dagli altri*) Ada, figlia mia, ecco il tuo sposo, il tuo liberatore. (*avvicinandole Rolando*) Io vi benedico.

(*Rolando piega un ginocchio, prende commosso la mano di Ada, e se la porta ai labbri senza parlare. Ella lo guarda*

con affetto, vuole dirgli qualche cosa, e non può. Il Conte le si fa dal lato destro, e tutti gli altri la circondano)

CONTE. (*fissandola*) Ada, tu non parli, impallidisci, tremi....

ROLANDO. (*alzandosi spaventato, e scuotendola*) Ada, amor mio....

ROBERTO. (*facendosele dinnanzi, e tastandole il polso*) Un po' d'acqua, una boccettina d'essenza.

(*Laura, e Maria corrono fuori dai punti opposti. Il Conte, e Rolando le asciugano la fronte, e la sorreggono*)

SALENI. (*fra sè*) Lo avea preveduto.

BRISONE. (*egualmente*) Me l'aspettava.

LAURA. (*rientrando col bicchiere, e spruzzandole acqua*) Vergine Santa, ch' è mai cotesto?

MARIA. (*rientrando colla boccettina, ed avvicinandogliela alle nari*) Fiuti questo, Contessina.

ADA. (*riaprendo gli occhi con voce debole, ed affranta*) Affrontai la sventura, soccomberò alla felicità....

CONTE. (*abbracciandola agitato*) Ch' io lo veda brillare ancora il lampo dei tuoi begli occhi, e sia questo l'ultimo giorno della mia vita.

ROLANDO. (*egualmente*) Ada, volgiti a me, guardami, parlami.

ADA. (*volgendosi a lui mesta, ed affettuosa*) Mio primo dolore.... mia ultima gioia!

ROLANDO. (*con trasporto di passione*) Sarò tuo, eternamente tuo.

ROBERTO. Faccia animo, Contessina, è una nevrosi, che passerà.

CONTE. (*baciandola*) Angelo mio, ch' io ti veda ancora sorridente e serena.

SALENI. (*avvicinandosele commosso*) Coraggio, figliuola mia.

BRISONE. (*egualmente*) Che vuole? L'emozioni crescenti....

LAURA. (*volgendosi a lei, e congiungendo le mani in atto di preghiera*) Dalla sua salute dipende la nostra vita.

MARIA. (*egualmente*) Dal suo sorriso la nostra felicità.

ADA. (*levando le mani al cielo*) Tu sei là che li ascolti — esaudiscili, Signore.

ROLANDO. (*con impeto di affetto*) Oh sì, Ada, ci esaudirà. Saremo sposi — ti adorerò.

ADA. (*volgendosi a lui con voce quasi spenta*) Ti giurai la mia fede nel segreto del cuore, e seppi serbartela invigorita dal pianto, santificata dal dolore.

CONTE. (*abbracciandola con la massima tenerezza*) Povero angelo!

ROLANDO. (*prendendole nuovamente la mano, e baciandola*) Ada.... mia Ada....

ADA. (*con mesto abbandono*) Rolando, mi giuri tu di serbarmi la tua?

ROLANDO. (*con slancio di passione*) Te lo giuro alla santa memoria di mia madre, alla tua vita, al nostro amore.

ROBERTO. (*commosso*) (*fra sè*) Che anime!

BRISONE. (*egualmente*) Che nobili affetti!

SALENI. (*egualmente*) Che amore!

LAURA. (*egualmente*) Che scena!

MARIA. (*egualmente*) Mi si spezza il cuore.

CONTE. (*con voce soffogata dal pianto*) Lo hai sentito, figlia mia? Ei t'ama, ei ti amerà sempre.

ADA. (*con delirio di gioia*) Mi amerà sempre? Anche quando io non sarò più? (*premendosi colle mani il cuore*) Ah tu dunque non mentivi voce dell'anima intima, e soave? È dunque vero che i santi affetti non li spegne la morte?

CONTE. (*supplichevole*) Ada, non parlarmi così.

ROLANDO. (*egualmente*) Pietà di noi, Ada, pietà.

ADA. (*reprimendosi*) Non lo vedete? Io sono calma, e sorrido. (*abbuiandosi d'un colpo, e abbassando il capo*) (*fra sè*) Pochi altri istanti, ed alla lotta succederanno il silenzio, il sonno, la pace....

(*Tutti scoppiano a piangere col volto tra le mani.*)

ADA. (*lottando con le convulsioni della morte*) Gemiti? Singulti? (*stendendo a tutti le mani rassegnata*) Oh no.... non piangete, miei cari.... Io muoio felice.... (*volgendo sorridente gli occhi al Cielo, e vaneggiando*) Quante nubi d'oro lassù, che si addensano, e s'increspano, e che bei sogni ha la morte!

CONTE. (*singhiozzando*) Vuoi dunque uccidermi?

ADA. (*piegandosi a lui sconfortata, e agonizzante*) Pa.... dre.... mio....

ROLANDO. (*disperandosi*) Vuoi dunque vedermi morire qui ai tuoi piedi?

ADA. (*affievolendosi sempre, e con voce roca, ed

interrotta) Rolan.... do, che vuoi.... più.... da me? Il.... romanzo.... della.... nostra.... vita.... vol.... ge.... al suo.... termine. (*togliendosi con sforzo supremo l'anello, e mettendoglielo al dito*) Abbi.... ti.... in questo.... do.... no.... l'estre.... mo.... saluto, e.... non... scordarti.... della.... povera.... A.... da.... (*piega il capo, e muore*)

CONTE. (*scuotendola, e chiamandola ad alta voce*) Ada, figlia mia....

ROLANDO. (*egualmente dall' altro lato*) Ada.... Ada....

ROBERTO. (*alzandole la testa, e facendola ricadere*) Morta!

CONTE
ROLANDO
BRISONE
SALENI
LAURA
MARIA } (*con unanime grido di disperazione*) Ah!!!!....

FINE